

NOTIZIARIO

ANPI

N° 1 - 2026

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

***Grazie,
Presidente***

Sommario

● L'immenso abbraccio al nostro Presidente	pag 3	● La pace e le guerre di P. Borciani	pag 31
● I ringraziamenti della famiglia Fiaccadori	pag 11	● Sessant'anni di impegno con un'unica guida, il rispetto della memoria A. Bertoldi	pag 32
● Anna Ferrari è la nuova Presidente Anpi	pag 12	● L'importanza dei Viaggi della Memoria di G. Bigi e M. Durchfeld	pag 33
● È questa la Giustizia della Costituzione? di P. Borciani	pag 13	● Chi è violento paghi. E dopo? di M. Cucchi	pag 35
● Cosa prevede la riforma	pag 15	● I numeri della Giornata contro la violenza sulle donne	pag 37
● Ennesima condanna per Gianfranco Stella	pag 15	● Casa Manfredi, il rilancio di un simbolo di M. Fiorani	pag 38
● "Nella Resistenza le radici per costruire il futuro" di S. Morselli	pag 16	● I giovani e l'uso dei social di G. Pezzarossi	pag 39
● Dieci anni dopo di A. Soliani	pag 18	● Un successo la mostra che racconta la guerra partigiana a cura di Istoreco	pag 40
● Reggio si stringe attorno al giudice Rat ...	pag 21	● Ci manchi da un anno, partigiano Willy..	pag 41
● L'Anpi condanna la provocazione fascista davanti ai licei	pag 22	● Anniversari	pag 42
● Il mondo occulto di Casapound	pag 23	● Sostenitori	pag 43
● Dal Governo militare alla vigilia delle elezioni di M. Bellelli	pag 24		
● "I 7 Cervi" debutta a teatro di P. Varesi	pag 25		
● Israele-Palestina: oltre un secolo di conflitti di P. Cattabiani	pag 27		

In copertina e in quarta di copertina:
L'omaggio a Ermete Fiaccadori - foto A. Bariani

LEGACOOP
EMILIA OVEST

NEL 2026 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA - ETS
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 - 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689 - Cell. 3534735190
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale - codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Barbara Curti
Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 1 - Gennaio - Febbraio - Marzo
Chiuso in tipografia il 09 - 01 - 2026
Stampa Litocolor

L'immenso abbraccio al nostro Presidente

Il 27 novembre 2025, a 80 anni, è mancato il presidente dell'Anpi Ermete Fiaccadori. La sua scomparsa ha scosso non solo la nostra associazione ma un'intera comunità che si è stretta alla famiglia in un ideale e corale abbraccio. Nelle prime pagine di questo numero del Notiziario vogliamo ricordarlo con alcuni dei tantissimi messaggi di cordoglio arrivati da istituzioni, associazioni, amici, colleghi e dall'intera Anpi che gli ha reso omaggio anche il 28 novembre, giorno dei funerali, sventolando le bandiere di tutte le sezioni durante l'ultimo addio. Il resto del numero della rivista Anpi verrà lasciato come lui stesso, giornalista e Direttore del Notiziario, lo aveva impostato nelle settimane precedenti la sua morte.

Il ricordo del Comitato provinciale

Un compagno, un amico, un testimone, un uomo che ha, con passione, incarnato i valori per cui la nostra associazione è nata ed esiste, condividendo con noi la passione per la memoria, la giustizia e la libertà. In questo tristissimo momento l'Anpi vuole ricordare la figura di Ermete Fiaccadori nello sviluppo di un'intera vita dedicata alla passione civile e all'interesse comune: dalla sua iniziale esperienza formativa nelle organizzazioni del Pci al ruolo di giovane amministratore pubblico del comune di Reggio Emilia, nelle giunte Bonazzi e Benassi, e poi nelle responsabilità di dirigente cooperativo nel settore agricolo e del consumo.

*In campo, con la Reggiana.
Grazie a Lanfranco De Franco per la bella immagine*



Nel suo percorso di vita un'esperienza importante e ricca di soddisfazione fu la presidenza dell'A.C. Reggiana negli anni della sua prima promozione in serie A e dirigente del Bologna calcio. Più recentemente, ancora nella dimensione civile e politica, ricoprì ruoli di responsabilità nell'Ulivo e nella attività amministrativa del Pd. Nel 1996 divenne presidente di Telereggio e successivamente della Società aeroporto.

In coerenza con il lascito familiare dell'esperienza partigiana del padre, Ermete venne eletto Presidente provinciale dell'Anpi nel 2016. Fu il primo presidente dell'Associazione non partigiano e nominato anche tra i presidenti onorari dell'Anpi Nazionale.

Nel corso dei nove anni della sua responsabilità l'Anpi ha affrontato fasi complesse e di trasformazione nella vita internazionale, nazionale e locale. Mentre veniva gradualmente a meno il contributo prezioso dei partigiani ancora attivi l'Anpi ha condotto avanti, declinandoli nel presente, i valori della Resistenza e della Costituzione: ha affrontato le battaglie dei referendum costituzionali, ha espresso il suo impegno per la pace in un mondo che sempre più mostra pericolose spinte belliciste oltre a mantenere fermo, sia a livello provinciale che nelle attività delle sezioni, il proprio impegno per la trasmissione della memoria in primo luogo verso la scuola e le giovani generazioni.

In occasione di recenti rigurgiti neofascisti l'Anpi è stata il punto di riferimento della rete delle istituzioni e associazioni antifasciste, che hanno saputo dare vita ad una mobilitazione di massa.

Come Presidente, non partigiano, ha custodito con coraggio la memoria della Resistenza, non come un capitolo del passato, ma come una lezione viva per il presente.

Ciao Ermete e grazie per avere con noi difeso ogni giorno i valori di libertà e democrazia e il lascito della Resistenza.

Abbracciando Annusca, Tania, Marco, e tutti i familiari, li ringraziamo per averlo sostenuto e assecondato nel mantenere attivo il suo impegno verso l'Anpi fino all'ultimo giorno.



Con il Sindaco Vecchi alla consegna del Primo Tricolore

Il messaggio del Presidente nazionale Gianfranco Pagliarulo

Carissime e carissimi, piangiamo con voi la scomparsa del carissimo Ermete Fiaccadori, Presidente provinciale dell'Anpi di Reggio Emilia, membro della Presidenza Onoraria nazionale dell'Anpi. Con profondo dolore ricordiamo l'uomo, il compagno, la sua simpatia, il suo generoso impegno, la sua cordialità. Lo ricordiamo per il costante contributo che ha dato all'Anpi nazionale. Ermete ha dedicato una vita intera agli ideali del movimento partigiano e ai valori della Costituzione. Vi preghiamo di esprimere il nostro profondo cordoglio a tutti i suoi cari.

“Bella Ciao”, Presidente

27 Novembre: sicuramente una data molto triste per la nostra Associazione.

Nel 2024 ci lasciava Giacomo Notari “Willy”, il nostro ultimo presidente partigiano.

Nel 2025, nella stessa data, Ermete Fiaccadori, il nostro primo presidente non partigiano, ma con il lascito familiare dell'esperienza da resistente del padre “Ribin”.

In questo tristissimo momento vorrei ricordarti non solo come l'uomo politico, il rappresentante delle istituzioni, il dirigente cooperativo e di società di calcio, con la tua enorme e variegata esperienza di vita, ma anche e soprattutto come compagno, amico, uomo che ha incarnato i valori per cui la nostra Associazione è nata ed esiste, condividendo con noi la passione per la memoria, la giustizia, la libertà, nonché custodendo con coraggio il significato della Resistenza non come

un capitolo del passato, bensì come una lezione viva e feconda per il presente e per il futuro.

Nel pensare chi poteva prendere le redini dell'Anpi dopo Notari, un presidente partigiano, era emersa la necessità di creare un ponte tra la generazione protagonista della Liberazione e il futuro. Si è subito pensato di contattare “un figlio di” che fosse già all'interno dell'Associazione.-

Tu, in quel momento, eri sindaco revisore dell'Associazione stessa, forte dell'esperienza maturata in ambito politico e cooperativo; di conseguenza, eri sembrato il più adatto a ricoprire il ruolo.

Negli ultimi nove anni, con generosità, ti sei caricato sulle spalle una grande responsabilità: guidare l'Anpi custodendo i nostri valori antifascisti, mantenendoli e rafforzandoli nella loro piena attualità.

Chiunque ti abbia conosciuto sa che dietro la tua determinazione e, a volte, la scarsa inclinazione alla delega, c'era anche la consapevolezza di dovere gestire uomini e donne portatori delle più varie opinioni e posizioni politiche, culturali e non solo. Tutti con una esperienza alle proprie spalle fatta di diversi approcci, tipici degli esseri umani, ma di comuni intenti.

Tu lo hai, però, sempre fatto mantenendo l'armonia e l'unità dell'Associazione, mettendola al riparo da rischi di fratture.

Sono stata molto fortunata ad avere la tua totale fiducia nel mio impegno in Anpi. Avevamo ruoli diversi: il mio, memore di tantissimi anni nel mondo dell'informatica, mi ha permesso di creare in autonomia sito web, app di gestione monumenti con QR code e, successivamente, implementare il coordinamento della sede provinciale e la sua amministrazione.

Tutto questo senza nessuna intromissione ma con

tantissimi confronti, continua dialettica, a volte con visioni discordanti su come gestire la nostra Associazione, ma sempre proseguendo nella trasmissione valoriale ereditata dai nostri padri: dai confronti più futili, al bisogno di riflettere sulla fragilità umana e sull'importanza di tramandare il ricordo delle ingiustizie subite, affinché diventassero coscienza collettiva. A volte ascoltavi, altre ti mettevi a sfogliare il giornale. A quel punto capivo che non eri d'accordo o che preferivi non parlarne.

Nel corso dei nove anni della tua responsabilità nel ruolo di presidente Anpi, hai affrontato fasi complesse e di straordinaria trasformazione nella vita internazionale, nazionale e locale.

All'Associazione hai dedicato tutte le tue forze e, con intelligenza e sensibilità, hai saputo cogliere sempre le parole giuste e necessarie che servivano nei momenti di difficoltà. Mentre veniva gradualmente a meno il contributo prezioso dei partigiani ancora attivi, l'Anpi ha portato avanti, declinandoli nel presente, i valori della Resistenza e della Costituzione: ha affrontato le battaglie dei referendum costituzionali, pur pagando all'interno della nostra platea degli iscritti diverse defezioni poi recuperate, fortunatamente, negli anni successivi.

Importantissimo è anche stato il tuo impegno sia a livello provinciale che nelle sezioni: verso i giovani, nel mantenere ferma la tua opera costante per la trasmissione della memoria; e verso il complesso mondo della scuola, nella ideazione e realizzazione di mostre storiche esposte a livello didattico ed educativo.

Hai sostenuto e profuso grande impegno nell'iniziativa legata alle interviste ai nostri partigiani, riscuotendo attorno ad esse grande interesse e successo.

Queste interviste si possono ancora oggi ascoltare sul nostro sito web.

Durante la tua presidenza, ti sei profuso, costantemente e con impegno, per la pace in un mondo che, sempre più, mostra pericolose spinte belliche.

Ricordo con soddisfazione la grande manifestazione provinciale all'insegna dell'antifascismo del 30 marzo 2025.

Amavi il nostro "Notiziario"; lo tenevi in così grande considerazione che verificavi e approvavi personalmente tutto quanto veniva pubblicato. Infatti, hai sempre deciso in prima persona contenuti, fotografie, tematiche da sviluppare. Era il tuo "Gioiello". Terremo cari questi anni e le tue scelte.

Eri un uomo appassionato del tuo lavoro e un costruttore instancabile di relazioni, spendendo ogni energia per il Bene Comune.

Ci mancherà la tua presenza, ci mancherà la tua capacità di esserci sempre.

Nonostante alcune divergenze di vedute, hai sempre espresso nei miei confronti grande apprezzamento proprio per la mia sfacciata trasparenza, che comunque ti forniva spunti, anche critici, di riflessione. Ciao Ermete, ciao Athos (per i famigliari e gli amici più stretti).

Grazie per avere difeso e promosso insieme a noi ogni giorno i valori di libertà, democrazia e il lascito della Resistenza.

La memoria non morirà mai, finché ci saranno persone

● 25 aprile a Reggio Emilia



pronte a raccogliercela, trasmetterla e raccontarla come hai fatto tu, fino all'ultimo istante di vita.

Stanne certo: non ti dimenticheremo. **Anna Ferrari**

Il saluto dell'on. Andrea Rossi alla Camera dei Deputati

Desidero portare in quest'aula il saluto della nostra comunità politica a Ermete Fiaccadori presidente provinciale di Anpi. Per molti di noi che l'hanno conosciuto, Ermete non è stato solo un amministratore, un dirigente cooperatore, un punto di riferimento dell'associazionismo, è stato un interprete profondo del modo in cui la nostra terra concepisce la responsabilità pubblica. Un pezzo vivo della storia civile di Reggio Emilia. La sua biografia è una fotografia della nostra città: assessore comunale, dirigente delle cooperative, presidente della Reggiana Calcio nella stagione irripetibile della promozione in serie A, anima di Festareggio e infine presidente dell'Anpi. Ma in tutte queste esperienze portava la stessa cifra: mettere la comunità prima del proprio nome. Tenere insieme le persone, costruire legami reali e duraturi e soprattutto un profilo dall'alto rigore morale. Ermete non cercava protagonismo, cercava il senso. E sapeva di riconoscere la passione civile nel lavoro condiviso, nella memoria, nell'Anpi, forse la responsabilità che più lo ha appassionato anche sul piano personale. Ha raccolto il testimone di un padre partigiano, l'ha portato avanti con una generosità sobria quotidiana. Per lui la memoria non era un rituale ma un dovere verso la Democrazia, un patrimonio da trasmettere perché appartiene a tutti e non solo a chi l'ha vissuta. Ermete Fiaccadori aveva una dote rara soprattutto in tempi in cui la vita pubblica rischia di diventare terreno di visioni sterili: la capacità di unire, di far crescere una comunità senza contrapporla ad un'altra, di ricordarci che la politica, lo sport, la cooperazione, le feste popolari, la cura della memoria democratica

sono aspetti diversi di un'unica responsabilità e cioè prendersi cura degli altri. Questo è il suo lascito più prezioso e un lascito che oggi interpella tutti noi.

Fermezza, gentilezza e rigore morale

Ho avuto l'onore ed il privilegio di conoscere Ermete Fiaccadori in questi anni di collaborazione istituzionale, e di imparare, passo dopo passo, il valore del suo impegno e della sua visione. Da quel comune impegno di valori e lavoro per le nostre comunità è nato anche un rapporto di stima e di amicizia.

Con lui non si parlava mai semplicemente del passato: la memoria, per Ermete, era un modo per stare dentro il presente con responsabilità, lucidità e coraggio. Questo lo rendeva non solo un presidente autorevole dell'Anpi provinciale, ma soprattutto un uomo capace di far dialogare generazioni diverse, mantenendo vivo il legame fra la storia della Resistenza e della nostra Costituzione con le sfide cui sono chiamate ad affrontare le nostre comunità di oggi.

Ermete aveva un tratto umano che, chi lo ha conosciuto, difficilmente potrà dimenticare. Una combinazione rara di fermezza e gentilezza: la sua determinazione era sempre accompagnata da un rispetto profondo per le persone, per le istituzioni, per la complessità dei temi che affrontava.

Non alzava la voce, ma le sue parole avevano il peso di chi parla con onestà, senza secondi fini. Ogni scambio con lui era un invito alla responsabilità civile, alla generazione di nuovi equilibri che unissero e tenessero insieme, senza però mai venir meno alla fedeltà dei valori più alti da cui era mosso, anzi, partendo proprio da quei valori fondativi della nostra società e del nostro Paese per costruire relazioni più forti e profonde. Il nostro rapporto si è costruito nel tempo, incontro dopo incontro, spesso in occasione di celebrazioni o momenti pubblici, ma anche attraverso telefonate

I venerdì a Palazzo Ancini. Con il Segretario CGIL Sesena e il Sindaco Massari





● *In piazza per i referendum sul lavoro*

e confronti più discreti. Ermete amava la rettitudine morale che sapeva unire però con un grande senso di umanità. Cercava sempre il punto di equilibrio, la strada comune, il modo giusto per difendere i valori costituzionali senza mai irrigidirli o trasformarli in slogan. Aveva una cura speciale per la verità storica, ma anche per le persone che quella storia la portano ancora dentro e cercano di tramandarla alle generazioni presenti e future.

Nelle nostre collaborazioni ho sempre percepito il suo desiderio di costruire ponti: tra istituzioni e società civile, tra memoria e presente, tra chi aveva vissuto la lotta partigiana e chi ne custodisce oggi l'eredità. In questo senso, Ermete è stato una figura davvero generazionale, capace di interpretare un passaggio delicato con determinazione, equilibrio e senso del dovere e della comunità.

L'ultima volta che ci siamo parlati, poche ore prima della sua scomparsa, ho sentito nella sua voce la preoccupazione del momento ma anche, ancora una volta, la sua determinazione. Anche nel pieno della difficoltà rimaneva fedele al suo modo di essere: sobrio, lucido, attento al futuro.

A Ermete dobbiamo molto come istituzioni e come comunità. Il suo contributo ha seminato consapevolezza, rispetto e responsabilità. Continueremo a coltivare e far crescere quella semina, portando avanti quel lavoro con la stessa determinazione che lui ci ha mostrato, certi che il suo esempio continuerà a ispirare il nostro cammino.

Giorgio Zanni, *presidente della Provincia e sindaco di Castellarano*

Uomo di memoria con lo sguardo rivolto al futuro

Reggio Emilia perde un uomo che ha intrecciato la sua vita con quella della città in ogni stagione della sua storia recente. Un uomo, per me un amico, che ha rappresentato fino alla fine dei suoi giorni un pezzo di storia della nostra comunità, custode di quei valori che l'hanno resa unica, quali la partecipazione, la passione democratica, la libertà e l'uguaglianza tra tutti i cittadini.

Ermete è stato un protagonista autorevole della vita civile e politica reggiana. La sua lunga militanza democratica, il suo impegno in prima persona nei momenti più delicati della nostra storia, la sua presenza attiva in tante realtà associative hanno contribuito a formare il tessuto antifascista e partecipativo di cui la nostra città è orgogliosa.

Come presidente dell'Anpi ha incarnato con forza e lucidità la responsabilità della memoria: la memoria della Resistenza come impegno, come testimonianza, come sguardo rivolto al futuro. Con determinazione, ha portato l'associazione a dialogare con le nuove generazioni, ricordando ogni giorno quanto la libertà sia un bene fragile, da custodire insieme.

Porterò con me il ricordo della grande mobilitazione antifascista, organizzata insieme il 30 marzo scorso in risposta a quella della sedicente "Rete dei patrioti". Ermete, pur già provato dalla malattia, ne è stato primo artefice: senza risparmiarsi un secondo ha coinvolto in pochi giorni migliaia di persone ed è intervenuto dal palco, con la consueta lucidità. "Veniamo spesso accusati di essere ossessionati dal pericolo della rinascita del fascismo e di vedere il fascismo anche in manifestazioni non violente che talvolta vengono dipinte come goliardiche. Ma le nostre paure non nascono da un preconcetto ma dalla attenta lettura dei fatti" disse in quel 30 marzo, ricordando il pericolo



● *Commemorazione di Cervarolo*

vivissimo rappresentato dalla ricostituzione di gruppi di ispirazione neofascista anche a Reggio Emilia.

Indimenticabili le tante Feste di Liberazione trascorse insieme tra Reggio e Casa Cervi. Orazioni mai banali, le sue, durante le quali non risparmiava messaggi politici attualissimi. "Oggi, dopo anni di pace, siamo di nuovo testimoni di una guerra sanguinosa in Europa e di un conflitto senza fine in Medio Oriente" disse ad esempio il 25 aprile scorso dal palco di Piazza Martiri del 7 luglio, in occasione degli 80 anni della Liberazione italiana, ricordando quanto fosse necessario e impellente il cessate il fuoco.

La sua instancabile attività civile lo ha visto impegnato in numerosi incarichi pubblici e sociali, sempre guidato da un profondo senso del bene comune. Ricordiamo Ermete come giovane assessore delle giunte dei sindaci Benassi e Bonazzi, come anima del movimento cooperativo e come dirigente del Partito Democratico. Indimenticabile poi la sua esperienza alla guida della Reggiana, l'anno della promozione in serie A, un capitolo importante: un incarico vissuto con passione, responsabilità e un legame sincero con la città e con i suoi tifosi. Sul piano personale, per me Ermete è stato soprattutto un amico: un compagno di discussioni politiche vivaci, sempre sincere. Con lui il confronto non era mai scontro, ma ricerca condivisa, desiderio autentico di capire e migliorare il mondo intorno a noi. Conservo il valore di quelle conversazioni, la fermezza dei suoi principi, il rigore morale con cui accompagnava ogni sua riflessione.

A nome dell'Amministrazione comunale e dell'intera comunità reggiana esprimo il più sentito cordoglio alla famiglia, agli amici, all'ANPI e a tutte le persone che gli hanno voluto bene. La nostra città lo ricorderà con rispetto, affetto e riconoscenza.

Grazie Ermete, sono sicuro che il tuo esempio saprà animare le tante persone a cui ha trasmesso l'amore per i valori democratici e per la nostra città.

Marco Massari, sindaco di Reggio Emilia

In memoria di Ermete

Ha vissuto fino all'ultimo la vita con responsabilità. Per la sua famiglia, per l'Anpi, per la città e la provincia di Reggio Emilia.

L'ho incontrato l'ultima volta al Teatro Ariosto, la sera dell'evento per l'anniversario del funerale dei Cervi, un mese prima della sua scomparsa. Uno sguardo, poche parole, non era necessario di più. Mi ha detto che non andava bene, si vedeva, ma era lì. Presente, perché questa era la vita e andava vissuta sempre con responsabilità immutata. La malattia andava tenuta a bada come se fosse in secondo piano. Un esempio.

Una settimana prima di morire si era collegato, dall'ospedale, con l'Assemblea dei Soci dell'Istituto Cervi, il 18 novembre, convocata per il rinnovo delle cariche. Quando ho visto che era presente, ho pensato alla sua determinazione, con gratitudine.

Ermete stava sempre sul pezzo, come si dice. Si sentiva parte della comunità più vasta, alla quale non doveva far mancare il suo contributo. Una responsabilità personale che ha esercitato fino all'ultimo. Mi ha richiamato le parole di Dietrich Bonhoeffer: "Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore".

Non prima, questo è stato Ermete.

L'ho conosciuto nel 2016, quando è diventato presidente di Anpi Reggio Emilia, e da allora abbiamo camminato insieme, a Reggio e sul territorio, e a Roma poiché era fra i presidenti onorari dell'Anpi nazionale. È stato sempre vicino a Casa Cervi, di cui seguiva con curiosità gli eventi e la vicenda. Cercato per le sue competenze, gli affidavamo compiti importanti nella tenuta dei conti. Ovunque era stato chiamato a responsabilità di gestione, sempre bravo ed efficace, era stato un successo. I conti si tengono bene se si ha una visione.

Sapevo dei suoi trascorsi alla Reggiana e nell'Amministrazione comunale di Reggio, sapevo della sua storia di cooperatore. E immagino la sua formazione giovanile, tra i giovani del Pci. Politica e vita, nel significato migliore. Aveva fiducia nella politica, ne conosceva il valore, sapeva che era un bene comune.

Un cammino molteplice, il suo, di cui molti lo hanno ringraziato, nel giorno del commiato. Un cammino che ha forgiato il suo animo e la sua umanità: trasmetteva sicurezza, fiducia, dialogo, cordialità con tutti.

Questo ci resta di lui: il senso profondo di una vita che è parte della comunità, impegnata a resistere, a difendere democrazia e Costituzione, oggi come ieri. Una fedeltà ai valori partigiani conosciuti in famiglia, uno sguardo attento sul presente e sul futuro, assai vigile sul territorio e sulle vicende politiche nazionali e internazionali.

Avvertiva i rischi del neofascismo, non ha esitato a denunciarli. Sapeva suscitare partecipazione, l'ho

osservato sul palco alla manifestazione promossa recentemente a Reggio Emilia, con tutti i Sindaci della provincia e un grande popolo. Antifascismo come stile quotidiano di vita.

Ha ricevuto il testimone e l'ha riconsegnato a chi resta. Una vita che è stata tutt'uno con la responsabilità verso gli altri, verso la storia. Un asse attorno al quale ruotava tutto.

In fondo, era l'Anpi. Presidente per sempre.

Grazie, Ermete.

Albertina Soliani, vicepresidente Anpi nazionale

Le parole del Segretario Cgil

L'ultima volta che ci siamo sentiti mi hai raccontato il tuo peggioramento e quanto male eri stato. Mi hai anche detto che se le cure non funzionavano te ne saresti potuto andare. Ti ho zittito dicendo di allontanare certi pensieri brutti e di continuare a lottare. Mi hai detto che avevi tanti progetti e cose da fare. Poi mi hai richiamato dopo qualche ora: "Senti che la voce è migliorata? Mi fa bene parlare con te". Caro Ermete, sei stato tante cose

(amatissimo presidente della Reggiana, attivissimo presidente Anpi e tanto altro) per me sei stato un amico e un compagno di viaggio, di #resistenza, di fede politica. Mancherai.

Cristian Sesena, segretario Cgil Reggio Emilia

I messaggi delle associazioni partigiane

Ciao Ermete Fiaccadori, sei andato avanti... Voglio ricordarti nell'aia di Cervarolo, uno dei luoghi a te caro. Ringrazio per la condivisione e collaborazione che, nelle iniziative, hai sempre dimostrato nei con-

● *Commemorazione della battaglia di Fabbrico con i volontari Anpi e Pagliarulo*



fronti dell'Alpi-Apc di Reggio, della sincera amicizia personale...

Elio Ivo Sassi, presidente Alpi-Apc

Carissimi... La sua perdita ci colpisce nel profondo: Ermete è stato per tutti noi un punto di riferimento saldo e coerente, una voce autorevole dell'antifascismo reggiano e un custode rigoroso e appassionato della memoria partigiana. Ricordiamo con gratitudine la sua costante disponibilità, la capacità di costruire ponti tra associazioni, l'impegno nell'organizzare iniziative comuni e la generosità con cui ha sempre accolto e sostenuto anche il lavoro dell'Anpc. Il suo sincero apprezzamento e la sua attenzione verso di noi rimarranno un segno prezioso e indelebile...

Coordinamento Anpc Reggio Emilia

Il ricordo di Auser

La notizia della sua morte lascia un grande vuoto non solo nell'Anpi di Reggio Emilia, di cui era presidente dal 2016, ma nell'intera comunità civile e democratica che, in questi anni, ha riconosciuto in lui un punto di riferimento umano, culturale, morale. Ermete è stato un esempio autorevole di impegno instancabile, una figura capace di coniugare passione, rigore intellettuale e profondo rispetto per le istituzioni e per le persone.

Con lui e con Anpi, Auser ha sempre intrattenuto un rapporto di collaborazione sincero e proficuo, fondato sulla condivisione convinta dei valori della Resistenza, dell'antifascismo e della difesa della memoria storica. Il legame fra le due associazioni è sempre stato forte e significativo, radicato nella comune volontà di custodire e trasmettere alle nuove generazioni l'eredità della lotta partigiana. Questo rapporto, nel corso degli anni, si è tradotto in numerose iniziative congiunte e ha trovato un momento particolarmente importante nel 2017, quando è stato sottoscritto un patto tra Anpi, Auser, Anci. Tale accordo prevedeva - e prevede - l'apporto operativo dei volontari Auser nella cura e nella manutenzione di cippi, monumenti e luoghi della Resistenza disseminati nel territorio provinciale di Reggio Emilia. Un impegno prezioso, volto a preservare il ricordo dei caduti e a mantenere vivo il legame tra storia e cittadinanza.

Auser ha, inoltre, supportato Anpi in un lavoro fondamentale e lungimirante: la digitalizzazione dell'archivio e la creazione di targhe dotate di codice QR, collocate davanti a diversi luoghi simbolo della Resistenza. Grazie anche all'impiego di personale Auser, questo progetto ha reso più accessibile a tutti - studenti, cittadini, visitatori - un patrimonio documentale e storico di straordinario interesse, favorendo una fruizione moderna, immediata e rispettosa della memoria collettiva. È un esempio concreto di come la cooperazione fra

associazioni possa produrre risultati duraturi, capaci di rafforzare il senso civico della società.

Vera Romiti, presidente provinciale AUSER Reggio Emilia, esprime così il sentimento condiviso: «Piangiamo un caro amico di lunga data, una grande persona, che ha continuamente lavorato in difesa dei valori democratici e dell'antifascismo. Abbiamo costantemente collaborato insieme a progetti di forte importanza civile. Rivolgiamo alla famiglia e all'Anpi le nostre più sentite e care condoglianze. L'opera di Ermete rimane e sarà un patrimonio prezioso per noi tutti e per la collettività; il suo contributo alla salvaguardia della democrazia e alla promozione dei valori della Resistenza continuerà a ispirare l'azione dell'Auser, dell'Anpi e di tutti coloro che credono in una società fondata sulla libertà, sulla giustizia, sull'antifascismo e sulla partecipazione attiva.»

Amico, compagno, testimone

Un tenace difensore della democrazia, e del diritto a costruire un futuro di libertà e giustizia per i lavoratori. In questo spirito Ermete Fiaccadori ha vissuto ogni giorno della propria esistenza, sin dal tempo in cui, ancora ragazzi, ci si riuniva in via Toschi impegnati nello sforzo di costruire una moderna e convincente Federazione giovanile comunista.

Già allora Ermete era tra quanti pazientemente lavoravano per smussare vecchi spigoli di settarismo che ingombravano l'animo di molti di noi. Il luglio 1960 e la strage di Piazza Fontana avevano spinto qualcuno a credere che ci si dovesse avventurare in una nuova Resistenza, forse anche armata. La strada giusta propugnata da Ermete, e con lui da validi dirigenti quali Eletta Bertani, Umberto Bedogni e Vanni Orlandini, era invece quella di una egemonia costruita col lavoro culturale e politico, l'attenzione alle esigenze di una generazione cui il boom economico stava già rubando il diritto alla giustizia sociale.

● *L'omaggio dello stadio*

Ognuno di noi due fece il proprio percorso, talvolta persino sfiorandoci (io all'Unità e alla Rai, lui assessore nelle giunte comunali di Bonazzi e Benassi, la cooperazione, TeleReggio) ma perdendoci un po' di vista. Il contatto si riallacciò grazie alla Reggiana calcio: perché il lungimirante Walter Sacchetti lo aveva voluto alla testa della società granata, reduce da fallimenti e sconfitte. Un giorno a Genova, all'indomani del trucidato assassinio del giovane "Spagna" ad opera di ultras milanesi, ebbi occasione di intervistare l'allenatore genoano Pippo Marchioro. Dopo aver messo in guardia sul pericolo costituito da certe tifoserie fin troppo tollerate, e saputo della mia provenienza, Marchioro mi pregò di portare i propri saluti al presidente Fiaccadori, ricordando con entusiasmo i giorni della comune straordinaria promozione in serie A.

Fu così che rividi Ermete, e si ristabilì il contatto. Anni dopo - divenuto nel frattempo presidente dell'Anpi reggiana - egli stesso mi chiamò a collaborare alla stesura del nostro Notiziario.

E gliene fui grato. Entrambi figli di partigiani, il ricordo dei padri ci guidò a ricercare continuità e insieme novità nel linguaggio e nella ricerca sulla nostra storia recente, a partire dalla verità sulla strage fascista alla stazione di Bologna. Una pagina finalmente disvelata dalla magistratura nella sua natura eversiva, e nelle complicità anche reggiane. So che Ermete avrebbe voluto proseguire su questa strada: e nel suo ricordo lo faremo tutti insieme.

Roberto Scardova

Il cordoglio di un'intera provincia

Sono decine i messaggi di cordoglio arrivati all'Anpi e alla famiglia Fiaccadori: dal Prefetto al Vescovo di Reggio, dalle forze dell'ordine ai partiti, dai comuni, alle associazioni economiche, sindacali, civili. Tanti i ricordi dei compagni dell'Anpi, profondamente commossi per la scomparsa del Presidente. Impossibile citarli tutti in queste pagine. Non resta che sintetizzarne



alcuni che mostrano l'affetto e la stima provenienti da ogni settore della comunità reggiana.

"E quindi alla fine ci hai lasciato, caro Ermete. Non un pezzo di storia: un pezzo di Reggio. L'essenza della reggianità – scrive **Emanuele Cavallaro**, sindaco di Rubiera e responsabile dell'Anpi (associazione comuni italiani) per i temi della legalità - Eri una certezza, Ermete. Se c'eri tu, ero tranquillo. Tranquillo di essere dalla parte giusta.

Di avere qualcuno a cui chiedere consiglio sempre - e tu ogni tanto mi telefonavi per regalarmene uno. Sì, eri un uomo d'altri tempi: di tempi migliori. Di quando la politica se ne fregava dei sondaggi e si cercava di fare le cose giuste per la giustizia sociale, per la Costituzione, con quella forza che veniva direttamente dalle energie della Liberazione che si respiravano in casa tua. Ad Anpi hai dedicato in questi anni tutte le tue forze, sempre con la tua rara intelligenza che sapeva cogliere le parole e l'equilibrio necessari a essere sempre sicuri, sul ponte della nave in tempesta, con l'eleganza determinata del capitano che, anche in una notte senza stelle, sa di non aver perso la rotta. Mi mancherai tanto, Ermete. Mancherai a tanti. Lo ricorda con grande affetto anche il presidente di Istoreco **Arturo Bertoldi**: "La scomparsa di Ermete Fiaccadori è una grave perdita per la nostra città. Era un antifascista vero che riusciva a mantenere anche nei momenti più difficili quello "stile Pci" che ha concorso a rendere Reggio Emilia una città simbolo per tante cose.

Uno stile fatto di ascolto e di volontà di arrivare ad una sintesi dalla quale iniziare a lavorare tutti insieme. Una diplomazia che non era mai al ribasso, ma che manteneva una visione aperta al futuro.

Mi considero fortunato perché ti ho conosciuto, perché ho discusso duramente con te, per tutto quello che ci ha unito e per tutto quello che ci ha diviso, perché abbiamo lavorato insieme per difendere la storia e i valori della Resistenza".

Il neoeletto presidente dell'Istituto Cervi **Vasco Errani** scrive: "Figura generosa, coerente e instancabile, Fiaccadori ha dedicato la sua vita alla memoria della Resistenza, alla difesa dei valori democratici e alla formazione delle giovani generazioni.

Ermete è stato per tutti i reggiani un altissimo rappresentante dell'orgoglio antifascista di questa città, di questa comunità, della nostra storia. Nella sua lunga esperienza al servizio della cittadinanza, Fiaccadori è stato al fianco del Cervi in tutte le sue più recenti trasformazioni".

La **Reggiana Calcio** ha deciso di giocare, dopo la morte di Fiaccadori, con il lutto al braccio per ricordare, scrive la Società, il "Presidente che ha accompagnato l'ascesa granata dalla Serie C alla Serie A, vivendo momenti che resteranno indelebili nella storia

dello sport reggiano e del Club".

Anche il mondo cooperativo lo ricorda con le parole del presidente di Legacoop Emilia Ovest: **Edwin Ferrari**: "Ciao Ermete Fiaccadori.

Oggi ci ha lasciato un cooperatore, un democratico, un uomo di Pace e di sinistra. Piango personalmente una guida più grande, un amico caro. Ci sono tanti mondi che hanno perso una personalità unica, che ha attraversato la storia e le organizzazioni. Legacoop è uno di questi mondi che non lo dimenticheranno".

I funerali e le offerte

Venerdì 28 novembre si sono svolti i funerali con partenza dalla Casa Funeraria Croce Verde, dove è stata allestita la camera ardente, per il cimitero Monumentale.

Qui, ad attendere il feretro, c'erano amici, compagni di una vita, rappresentanti delle istituzioni. E tutte le bandiere delle sezioni Anpi, gli unici vessilli che il Presidente ha voluto nel giorno del suo ultimo viaggio.

L'Anpi esprime profonda gratitudine ed un ringraziamento sincero per le parole di conforto e di vicinanza espresse da tutte le autorità civili e religiose, le associazioni, le amministrazioni, le forze politiche che nei più diversi modi hanno partecipato al cordoglio ed all'estremo saluto al Presidente Fiaccadori.

In occasione dei funerali, la moglie Annusca e i figli Tania e Marco, hanno chiesto non fiori ma donazioni all'Associazione Grade Onlus e all'Anpi.

Al momento della stampa di questo Notiziario hanno donato in sua memoria all'Associazione nazionale partigiani d'Italia:

Giacomo Sulpizio, Riccardo Braglia, Luciano Cattini, Giorgio Campioli, Andrea Capelli, Marco Zanetti, Renzo Giberti e Rossella Bassi, Ivan Aleotti e Fiorella Ferrarini, Simona Salsi. Li ringraziamo per la loro generosità e per aver deciso di condividere con noi il ricordo del nostro Presidente.

I ringraziamenti della famiglia

La famiglia Fiaccadori desidera esprimere un sentito ringraziamento ai volontari dell'Anpi, chiedendo loro di estendere tale gratitudine alle istituzioni della città, ai sindaci della provincia, alle associazioni, agli organi d'informazione, a tutto il servizio sanitario, alla Reggiana e ai suoi tifosi, e alla comunità tutta per la vicinanza dimostrata in occasione della scomparsa di Ermete.

La vostra presenza discreta e rispettosa, insieme alle parole e ai gesti di affetto, dà luce e forza al ricordo di Ermete e ne onora la figura, ricordandoci il valore dell'impegno civile, della comunità e del bene che, insieme, possiamo continuare a costruire.

Con gratitudine, la famiglia Fiaccadori

Anna Ferrari è la nuova presidente Anpi di Reggio Emilia



Aнна Ferrari è la prima donna a rivestire la carica di Presidente provinciale nel corso degli oltre 80 anni di storia dell'Anpi di Reggio Emilia. È stata eletta l'11 dicembre, con voto unanime, dal Comitato provinciale, dopo una fase di ascolto individuale di ogni suo/a componente.

L'elezione è stata necessaria dopo la prematura scomparsa del presidente Ermete Fiaccadori, il 27 novembre scorso.

Anna Ferrari, che ricopriva il ruolo di Vicepresidente vicaria, ora guiderà l'Associazione sino al nuovo Congresso provinciale previsto tra le fine del 2026 e l'inizio del 2027. Sarà affiancata dalle persone che fino ad ora hanno contribuito, con il loro lavoro volontario, al funzionamento dell'Anpi. Dal 2004, è attiva come volontaria dell'Associazione e ha ricoperto i ruoli amministratrice e responsabile dei sistemi informativi e, da ultimo, anche il ruolo di vicepresidente vicaria.

Ha sempre lottato in difesa dei diritti, della libertà, della democrazia, facendo della sua militanza antifascista e civile, il proprio

progetto di vita assieme al lavoro e alla famiglia.

La nuova Presidente è sposata, due figli, quattro nipoti. La schiettezza e la franchezza nei rapporti umani e l'attenzione ai bisogni del prossimo costituiscono un tratto caratteristico e qualificante della sua persona. Da più di vent'anni è un punto di riferimento associativo e di fondamentale sostegno alle sezioni del nostro territorio. Il suo ricco corredo professionale in materia informatica, con lo sguardo rivolto al futuro che questo comporta, è stato per l'Anpi essenziale fino ad oggi e sarà di grande aiuto nel domani, per la messa in campo di progetti utili a diffondere tra i giovani i valori dell'antifascismo con mezzi e strumenti innovativi, rafforzando ulteriormente i nostri rapporti col mondo della scuola.

Durante il suo intervento, Anna Ferrari ha ringraziato il Comitato provinciale per la fiducia ricevuta ed ha subito ricordato le figure dei due Presidenti che l'hanno preceduta: Giacomo Notari ed

Ermete Fiaccadori, scomparsi il 27 novembre del 2024 e del 2025 ad esattamente un anno di distanza. "La Resistenza, l'antifascismo, la Costituzione - ha sottolineato - rappresentano valori più che mai attuali e per la loro tutela continueremo a batterci a partire dal prossimo Referendum sulla Giustizia".

Ha quindi ricordato la presenza delle donne partigiane durante la guerra di Liberazione, evidenziando come: "Il loro impegno e il loro sacrificio ci stimolano a rendere la loro voce distinguibile in ogni nostra iniziativa".

La nuova Presidente ha richiamato il bisogno di proseguire nella collaborazione con istituzioni, sindacati, associazioni partigiane e civiche e, in particolare, con Istoreco ed Istituto Cervi. Ha chiuso il suo intervento rimarcando l'importanza della imminente campagna di tesseramento all'Anpi e dicendosi certa, nell'assumere la nuova responsabilità, di poter contare sul contributo dell'intera Associazione.

Un bel ricordo del Meeting del 2021



È questa la Giustizia della Costituzione?

di Paolo Borciani

Il 14 novembre scorso Anpi ha dato il via alla propria **mobilizzazione** in vista del **referendum sulle modifiche costituzionali** che hanno introdotto la **separazione delle carriere dei magistrati**, organizzando un incontro a Roma (vedi immagine della locandina a fianco) al quale hanno partecipato magistrati, giuristi, forze politiche di opposizione, associazioni della società civile. L'Associazione ha voluto dare fin dal tema dell'incontro, "Separazione delle carriere e legge sicurezza: è questa la Giustizia della Costituzione?", un'impostazione che lega strettamente il tema delle riforme costituzionali alla **pratica legislativa repressiva del governo delle destre**. Questa impostazione è stata condivisa in sostanza da tutti i partecipanti.

Occorre insomma capire il disegno complessivo delle destre, che non è dissimile da quanto avviene nel resto d'Europa e del mondo. Avanza la pretesa che l'azione del Governo non sia sottoposta al **controllo di legittimità e legalità esercitato dalla magistratura**. Si pensi alle reazioni scomposte di Giorgia Meloni e Matteo Salvini allo stop giudiziario alla deportazione dei migranti nei centri in Albania e alla bocciatura, da parte della Corte dei Conti, delle procedure adottate per il ponte sullo stretto di Messina.

È l'idea che le elezioni bastino a legittimare un capo, che deve poi poter esercitare il mandato popolare senza troppi vincoli e verifiche. Una concezione primitiva della democrazia, espressa dalla riforma costituzionale del cosiddetto premierato, che la destra ha rilanciato proprio in questi giorni. Ecco perché alla destra serve **indebolire il potere giudiziario**, che rappresenta una forma di garanzia per i cittadini e un limite alla forza, quando non alla prepotenza, del potere esecutivo. D'altra parte il Governo Meloni, in un crescendo che è passato dal decreto "Rave" al decreto "Caivano" al decreto "Sicurezza", ha mostrato quale idea abbia della Giustizia. Una bulimia punitiva che si esprime nella continua **creazione di nuovi reati e nuove aggravanti**, che colpiscono forme diverse di irregolarità sociale e, soprattutto, forme di manifestazione attiva del dissenso e della protesta sociale.

È null'altro che **una giustizia classista** che si accanisce sui più deboli e su coloro che agiscono il conflitto sociale, che **intasa la macchina giudiziaria** e fa esplodere il problema del sovraffollamento carcerario. Nel frattempo **si allentano i vincoli per i colletti bianchi** e si chiedono **nuovi condoni** per gli evasori fiscali.

È quindi posta una grande questione politica, che non è il sì o il no a Giorgia Meloni, bensì l'affermazione e **la difesa dei più alti valori costituzionali**.

Di questi valori fa sicuramente parte la divisione dei poteri, così com'è stata pensata fin dai tempi dell'Illuminismo. Divisione e bilanciamento dei poteri tra esecutivo, legislativo e giudiziario. È una semplice considerazione aritmetica; se uno dei tre poteri, nel nostro caso il giudiziario, viene diviso in due, con **la creazione di due Csm** (Consiglio Superiore della Magistratura), uno per i giudici ed uno per i procuratori della Repubblica, sarà indebolito rispetto agli altri ed esposto a forme di pressione e condizionamento.

Tanto più che i rappresentanti dei magistrati nei due Csm non saranno più eletti dai magistrati stessi, bensì **saranno sorteggiati** e cioè saranno portatori di una legittimazione attenuata. I sostenitori del sorteggio dicono che in questo modo si limiterà il potere delle correnti della magistratura, ma sarebbe come dire che, per far fronte alle malefatte della partitocrazia, si dovrebbero sorteggiare, e non eleggere, deputati e senatori.

I sostenitori della separazione delle carriere dicono poi che la separazione delle carriere assicurerà un più giusto processo eliminando la contiguità tra giudici e procuratori.

È un ragionamento fallace per tre ordini di motivi.

Se si vuole eliminare la contiguità, che dire allora dei



Giudici dell'Udienza Preliminare (Gup) che dovranno intervenire sul lavoro dei Giudici delle Indagini Preliminari (Gip) o dei Giudici delle Corti d'Appello che dovranno intervenire sulle sentenze dei Giudici di Primo grado? Quante carriere e Csm dovremo moltiplicare per eliminare la contiguità?

La separazione delle carriere agisce poi su un fenomeno, il passaggio di funzione tra giudicante e requirente e viceversa, che già oggi è consentito una volta sola in carriera e avviene con percentuali risibili. Insomma un problema che non esiste.

Esiste eccome invece il problema che **il magistrato requirente** (Procuratore della Repubblica), svincolato dalla comune appartenenza ad un unico potere giudiziario, si

trasformerà ben presto in una sorta di superpoliziotto votato all'accusa. L'esatto contrario del garantismo che i sostenitori in buona fede della separazione delle carriere vorrebbero ottenere.

Va da sé che un simile Procuratore della Repubblica finirà ben presto in balia dell'esecutivo, che si avcherà il compito di indirizzarne l'azione in barba all'obbligatorietà dell'azione penale.

La riforma costituzionale istituisce poi **l'Alta Corte disciplinare** per i magistrati, anch'essa costituita per sorteggio, sottraendo questa funzione al Csm.

Per di più sarà possibile fare ricorso contro i provvedimenti dell'Alta Corte solo presso l'Alta Corte stessa e non più presso la giustizia amministrativa, come accade ora.

Una forma ulteriore di indebolimento e umiliazione per i magistrati. Infine la domanda conclusiva. La separazione delle carriere dei magistrati risolverà i tanti problemi della giustizia italiana? No, perché la riforma non interviene in realtà su nessuno di essi. La carenza degli organici, la ridondanza delle procedure, la modifica continua del quadro legislativo, tutto ciò che rende insostenibile la durata dei processi e vanifica la speranza di ottenere una giustizia certa, non viene minimamente toccato.

Ecco, il **no alla pseudoriforma Meloni/Nordio** potrà vincere, se riusciremo a far capire che la battaglia per una Giustizia giusta è la nostra battaglia e non quella di chi da trent'anni attacca i magistrati per coprire le proprie malefatte.



Cosa prevede la riforma

Il 30 ottobre 2025 il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva (quarta lettura tra Camera e Senato) il Disegno di Legge, a firma del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del Ministro della Giustizia Carlo Nordio, Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare. È la cosiddetta separazione delle carriere dei magistrati. Ma come è stata modificata la Costituzione e cosa prevede il nuovo ordinamento?

Vediamo i punti principali.

Modifiche all'art.104 della Costituzione

- Si stabilisce che la Magistratura, che rimane organo autonomo e indipendente dagli altri poteri dello Stato, è composta dai magistrati della carriera giudicante (giudici) e dai magistrati della carriera requirente (pubblici ministeri).
- Le modalità dei concorsi e della formazione (unitari o divisi?) restano affidate alla legislazione ordinaria.
- Si formano due Consigli Superiori, in luogo di un solo consiglio unitario, un Consiglio Superiore della Magistratura Giudicante ed un Consiglio Superiore della Magistratura Requirente.
- Si stabilisce che la formazione di questi organismi sarà affidata al sorteggio e non più all'elezione, sia per la parte laica, che per la parte togata. Si

dettaglia il complesso meccanismo che porterà al sorteggio.

Modifiche all'Art.105 della Costituzione

- Si stabiliscono le competenze dei due Csm, cui viene però sottratta la giurisdizione disciplinare.
- La giurisdizione disciplinare sui magistrati è affidata ad un nuovo organismo, l'Alta Corte disciplinare, composta da 15 membri: tre nominati dal Presidente della Repubblica, tre sorteggiati in un elenco di esperti redatto dalle Camere, sei sorteggiati tra i magistrati giudicanti e tre sorteggiati tra i magistrati requirenti.
- Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte è ammesso il ricorso solo davanti all'Alta Corte medesima e non più davanti alla Giustizia amministrativa.

Il referendum: quesito e tempi

In data 18 novembre la Corte di Cassazione, accogliendo quattro richieste di referendum avanzate da diversi gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione di Camera e Senato, ha stabilito che il **referendum costituzionale** si terrà e si terrà sul seguente quesito:

Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 Ottobre 2025?

A questo punto il referendum, che, lo ricordiamo, non ha bisogno di alcun quorum, si dovrà tenere entro la **fine di marzo del 2026**.

Ennesima condanna per Gianfranco Stella

Pubblichiamo con grande piacere la dichiarazione dell'avvocato Ernesto D'Andrea, che ringraziamo, a seguito del pronunciamento della Corte d'Appello di Bologna in data 16 novembre 2025.

"È stata smentita la falsa ricostruzione fatta da Stella Gianfranco, secondo il quale Amleto Paderni avrebbe beneficiato dell'amnistia per evitare il carcere per l'omicidio di De Buoi Luigi.

Alla Corte di Appello di Bologna ho consegnato la sentenza con cui Amleto Paderni, nel 1951, dopo avere rinunciato all'amnistia, si è sottoposto a un

lungo processo ed è stato assolto per non avere commesso l'omicidio del Dr. Luigi De Buoi.

Su questo presupposto è stata accertata la diffamazione perpetrata nel libro di Stella, il quale ha tentato di riscrivere la storia. Aggiungo che Stella, nonostante il falso evidente, non ha mai chiesto scusa, anzi ha perseverato nella sua tesi. Io, le figlie e la moglie di Amleto Paderni siamo felici dell'esito giudiziario".

L'Anpi provinciale si unisce alle felicitazioni alla famiglia.

“Nella Resistenza le radici per costruire il futuro”

Intervista al nuovo presidente dell'Istituto Cervi Vasco Errani: “Per me è un onore proseguire l'egregio lavoro di Albertina Soliani”. Nel programma, in primo piano i giovani, la Costituzione, la Memoria nell'era dell'Intelligenza artificiale. “Ho un'idea collettiva della politica; decideremo come procedere tutti assieme, soci e collaboratori”



● Il passaggio di testimone

di Stefano Morselli

Il 18 novembre scorso, dopo dieci anni, Albertina Soliani ha lasciato la presidenza dell'*Istituto Alcide Cervi*. Costituito oltre mezzo secolo fa - precisamente nel 1972 - l'Istituto ha reso la vecchia casa della famiglia Cervi (ora museo) un tempio laico della memoria antifascista: meta di tanti visitatori, sede di grandi eventi popolari, riconosciuto punto riferimento scientifico per attività formative, didattiche, di ricerca storica. Nei suoi tre mandati da presidente, Albertina Soliani ha guidato il *Cervi* lungo un

percorso di consolidamento e di sviluppo che ne ha accresciuto il prestigio nazionale e anche internazionale. Si è congedata ringraziando - calorosamente ricambiata dall'assemblea - tutti coloro che l'hanno accompagnata in questo percorso. “Sono stati anni bellissimi - ha detto - mi mancherà la vita qui. Ma il cambiamento è ciò che di più naturale esiste. È vita, è democrazia. Guai a restare troppo a lungo nello stesso ruolo”.

Inevitabile, nel momento del passaggio del testimone, la citazione della famosa frase di papà Cervi: “Dopo un raccolto ne viene

un altro”. Non sarà, comunque, una separazione definitiva perché Soliani, che è anche vicepresidente nazionale dell'Anpi, resta impegnata in associazioni e attività nelle quali l'Istituto Cervi è direttamente coinvolto. “Sono presidente - ha ricordato - della rete nazionale *Paesaggi della Memoria*, di cui il Cervi è socio fondatore. Da poco, ho assunto inoltre la presidenza della nuova associazione *Rete Unita*, versione italiana della grande organizzazione brasiliana *Rede Unida*, e anche in questo caso il Cervi è tra i soci fondatori. Quindi non mancheranno le occasioni per

rivederci e collaborare".
Alla presidenza dell'Istituto, l'assemblea dei soci ha eletto il settemane ravennate Vasco Errani. Un nome molto noto, a livello regionale e nazionale, che ha alle spalle una lunga storia politica (nel Pci e nei partiti che ne sono discesi) e istituzionale: consigliere e assessore comunale a Ravenna, assessore e tre volte presidente della Regione Emilia-Romagna, commissario straordinario alla ricostruzione nelle aree del centro Italia colpite dal terremoto del 2016, parlamentare eletto nella lista di sinistra *Liberi e Uguali* dal 2018 al 2022. Pur un po' defilato rispetto alla visibilità dei precedenti ruoli, ancora negli ultimi tempi Errani si è impegnato con l'associazione *Giovanni Bissoni* per la difesa e lo sviluppo della sanità pubblica.

E adesso, l'incarico triennale alla guida del *Cervi*, che coincide con una notizia di buon auspicio, annunciata dallo stesso Errani: l'ingresso di due comuni importanti come Genova e Roma (per quest'ultimo si tratta di un ritorno) nella già ampia compagine societaria dell'Istituto.

Errani, come mai hai accettato la proposta di questa nuovo incarico, di certo non solo simbolico?

L'unico motivo è la passione civile e politica che ho sempre avuto nella mia vita e mi accompagna ancora. La proposta che ho ricevuto dai soci dell'Istituto *Cervi* è per me un onore. Non nascondo che mi suscita anche una certa emozione, perché sono profondamente consapevole dei valori che rappresenta l'Istituto *Cervi*.

Cosa può emozionare uno che ha alle spalle un percorso politico e amministrativo come il tuo?

Io credo che, anche dopo aver ricoperto tanti ruoli, sia importante non perdere la capacità di emozionarsi, soprattutto se si viene chiamati a un incarico di questo genere. Nella storia della fami-

glia *Cervi* e della Resistenza c'è la nostra migliore storia collettiva, la cui memoria non è un esercizio di retorica, contiene le radici per costruire il futuro. Mi impegnerò con tutte le mie energie per essere all'altezza del compito, portando avanti insieme ai soci, ai collaboratori e alle collaboratrici, il lavoro che prima di me ha egregiamente svolto Albertina Soliani.
Hai già in mente qualche priorità?

Io ho una idea collettiva e comunitaria della politica, tanto più in un luogo "del noi" come Casa *Cervi*. Decideremo insieme ai soci, ai collaboratori e alle collaboratrici che lavorano qui, alle associazioni.

Ci avviciniamo all'ottantesimo anniversario della Costituzione, sicuramente cercheremo di promuovere una riflessione collettiva sugli ideali che la Costituzione custodisce, soprattutto nella prima parte. Per aggiornarne la lettura, studiare i cambiamenti della

realtà, ragionare sulla democrazia nel tempo dell'intelligenza artificiale. L'epoca nuova impone a tutti di fare qualcosa di nuovo, ammoniva papa Francesco.

Vasto programma, da realizzare in che modo?

Penso a laboratori di pensiero, fuori dalle polemiche quotidiane, rivolti in particolare ai giovani. Io avverto una crisi del senso civico, una emergenza segnata da superficialità, insulti, contrapposizioni vuote. Dobbiamo cercare di dare un contributo al discorso pubblico, in modo aperto, sviluppando reti e relazioni anche internazionali, con quanti vorranno condividere questo cammino, nel rispetto dei nostri valori fondamentali. Casa *Cervi* deve essere sempre di più la casa delle istituzioni, dei giovani, della memoria, della comunità; un luogo di pensiero, cultura, promozione sociale. Credo sia questo il modo per tenere insieme memoria e futuro.

La nuova dirigenza

Oltre che da Vasco Errani, il nuovo **consiglio di amministrazione** è composto, da: Silvia Bartolini, Michela Bolondi, Simonetta Gilioli, Antonella Incerti, Gad Eitan Lerner, Ivano Moscamora, Iolanda Rolli, Fabio Spezzani.

Del **consiglio nazionale** fanno parte Marco Borciani (coordinatore), Matteo Alberini, Leonardo Animalì, Ivan Bertolini, Anna Bigi, Gemma Bigi, Fabio Caneri, Elena Carletti, Tommaso Cerusici, Adelmo Cervi, Arianna Cesarone, Domenico Chiatto, Anna Cocchi, Ermete Fiacca-dori, Enrico Grassi, Kiranjit Kaur, Pierino Liverani, Tiziana Manzi, Loris Marconi, Manuel Masini, Marco Massari, Emma Nicolazzi, Laura Orlandini, Valerio Rinaldini, Mauro Robba, Vera Romiti, Marta Sereni, Marcello Stecco, Massimo Storchi, Fabio Tambani, Luana Tampieri, Dea Tojalli, Lino Zanichelli, Sara Zanisi.

Nel **collegio dei revisori dei conti** sono stati eletti: Filippo Guagnano (presidente), Valerio Fantini, Loretta Gilioli; Renzo Bigi (supplente), Maurizio Cagnoli (supplente).

Il **comitato dei garanti** è costituito da: Marilena Adamo (presidente), Floriana Rizzetto, Luciano Rondanini, William Bigi (supplente), Fiorella Ferrarini (supplente).

Dieci anni dopo

Dopo oltre dieci anni di guida, Albertina Soliani lascia Casa Cervi. Durante la sua presidenza l'Istituto ha consolidato il proprio ruolo di riferimento nazionale per la storia della Resistenza e dell'antifascismo, rafforzando l'identità di centro di ricerca, spazio culturale attivo e luogo di memoria tra i più visitati in Italia. Abbiamo chiesto alla Presidente uscente di ripercorrere, per il Notiziario Anpi, gli anni del suo mandato.

di Albertina Soliani

Quando arrivai, nel giugno del 2015, a Casa Cervi come Presidente non ero un'estranea.

Ero entrata qualche tempo prima nel Consiglio di Amministrazione, chiamata da Maria Cervi. In fondo, un'immissione cattolico-democratica considerata naturale nella stagione successiva al '900, in continuità con la radice dei Cervi e forse utile per un percorso nuovo.

Ricordo le mie resistenze alla richiesta della Provincia. Poi capii che forse c'era bisogno, che non potevo sottrarmi. Così sono iniziati dieci anni per me di straordinario impegno civile e culturale, politico e democratico. Nel vasto podere di Casa Cervi, la casa del trattore e del mappamondo, la casa di una tragedia biblica, come i sette fratelli Maccabei e la loro madre. Un luogo di ispirazione per un vasto popolo. Il luogo del sacrificio più alto per un mondo migliore. Ieri e oggi. L'attualità di Casa Cervi è pari alla sua memoria.

Quando sono arrivata, ho incontrato una lunga storia.

Non solo quella della grande Famiglia Cervi, ma anche quella politica dell'Istituto che ne aveva raccolto l'eredità. Una storia figlia del '900, dei decenni successivi al 1945, con le loro trasformazioni, in Italia e nel mondo.

Ho incontrato il territorio, le istituzioni, il volontariato.

Con le loro energie, le loro fatiche, le loro dinamiche. Con una memoria sempre viva dei Cervi, ma da rilanciare con un passo

nuovo e una forte tensione all'unità. -Sono arrivata con la mia esperienza, con la mia storia politica e culturale. Il mio sguardo sull'esterno, e le domande nuove della società e dei giovani. Il mio sguardo sul mondo, come il mappamondo dei Cervi insegna.

Nei primi mesi organizzammo un convegno per il centenario del genocidio degli Armeni, nel 1915, il primo del secolo, e un altro su Aung San, il padre di Aung San Suu Kyi, nel centenario della nascita.

Umanità e democrazia, resisten-

za al male, oltre i nostri confini. Nell'Archivio di Casa Cervi scoprimmo una vecchia foto di Aung San, come era arrivata lì nel 1947? Poi, sulla colonna che sorregge il radar di Arpae, ai bordi del podere, c'è anche il volto di Aung San Suu Kyi, per me una sorella. E i volti dei leaders del mondo che ispiravano i giovani della zona nei primi anni Duemila. Erano stati disegnati di notte da loro, con una scala. Sono ancora lì, tra gli alberi.

Ho incontrato **lo staff dell'Istituto e i collaboratori**, con loro l'Istituto

Albertina Soliani con il popolo di Casa Cervi



è cresciuto, con il suo profilo, i suoi servizi.

Ho incontrato il **popolo di Casa Cervi**, quello del 25 aprile, del 25 luglio. Con la grande musica che lo unisce. Ho incontrato le **organizzazioni sociali** più attive, quelle degli anziani, come Auser, Spi, e l'Università del Tempo Libero, e quelle dei giovani, come Libera e gli Scout, che a Casa Cervi vengono con i loro campi-scuola.

Poi i **sindacati**, Cgil e Cisl, che frequentano Casa Cervi con i loro corsi di formazione.

Vengono anche le **Istituzioni**, come il gruppo Pd della Camera dei Deputati per un suo seminario o l'Assemblea dei Comuni della Val d'Enza, con ospite il Sindaco di Gerico.

Un luogo, Casa Cervi, che promuove cultura, solidarietà, democrazia.

Ho incontrato le **università, gli studiosi, la ricerca**, interessati a esplorare la memoria dei Cervi e il patrimonio culturale di Emilio Sereni, il paesaggio agrario italiano. Convegni, ricerche, pubblicazioni, la **Scuola Estiva Emilio Sereni** sono gli strumenti classici. Con l'**Editrice Viella** di Roma abbiamo un rapporto stabile di collaborazione, e direttamente l'Istituto pubblica quaderni di approfondimento.

Cinque grandi filoni hanno interessato gli ultimi anni: il rinnovamento del Museo, la ricerca storica sui Cervi, i laboratori e la didattica, il Teatro di Resistenza e il patrimonio artistico-culturale, il Parco di Casa Cervi.

Durante il Covid, mentre eravamo fermi nelle nostre stanze e si lavorava con la rete, abbiamo pensato e progettato il **rinnovamento del Museo** a Casa Cervi,

nato nel 2001. Meno museo della civiltà contadina e più testimonianza della scelta di libertà dei Cervi, anche con nuovi strumenti multimediali. Il mappamondo dei Cervi, al centro della stalla, è stato la grande novità. A cui è seguita la recente collocazione di un mappamondo in ceramica dell'artista Alfonso Borghi sul trattore. Memoria e arte, il simbolo continua a vivere nell'oggi e nel domani.

La **ricerca storica** sui Cervi, la prima in assoluto, è stata affidata a ricercatori di generazioni diverse: Giorgio Vecchio, Toni Rovatti, Alessandro Santagata. Ne è uscito il volume *Fratelli Cervi. La storia e la memoria*, presentato alla Camera dei Deputati e in giro per l'Italia.

Abbiamo riorganizzato l'**Archivio** di Casa Cervi, nonché le **Biblioteche**, istituendo anche la Biblioteca per Ragazzi *Il Mappamondo*, con libri di culture diverse e delle diverse aree del mondo. Accanto ad essa ruota una serie di iniziative con le scuole del territorio, con i bambini e con le famiglie che favoriscono l'ascolto e la lettura nel tempo libero. Stiamo promuovendo la presenza di uno stand sulla Resistenza alla prossima Fiera del Libro per Ragazzi a Bologna.

Grande impulso ha avuto l'**attività didattica** rivolta alle scuole del nostro Paese. Visite organizzate sono arrivate da Roma e da altre regioni. Abbiamo rinnovato il Protocollo d'Intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia Romagna mentre abbiamo avviato attività di formazione per adulti. Anche l'area del **Paesaggio** ha sviluppato iniziative formative sul territorio, per amministratori, tecnici, professionisti.

Il **Teatro di Resistenza**, peculiare esperienza nell'area del teatro civile, ha visto un crescente interesse. Sostenuto dalla cooperativa Boorea, e nato nel segno dei



caduti del 7 luglio 1960, il Festival di Resistenza affronta i temi sociali, culturali, esistenziali della contemporaneità. Ha promosso una Giuria di giovani aprendo il teatro alle nuove generazioni. Il recente evento sui funerali dei Cervi, nell'80° anniversario, ha fatto vivere il percorso della chiamata pubblica del Teatro delle Albe di Ravenna come spazio di grande consapevolezza civile.

L'attività culturale di *Casa Cervi*, legata anche al calendario civile, affronta i temi della **memoria** con particolare attenzione al protagonismo femminile. Il film *Genoeffa Cocconi. I miei figli, i sette fratelli Cervi* ne rappresenta l'esito più recente.

E ci ha accompagnato l'Orchestra Toscanini, nel segno dell'antifascismo vissuto dal suo Maestro. Si è molto arricchito negli anni il **patrimonio artistico** a *Casa Cervi*. Quasi una prosecuzione del percorso museale, non solo conserva il lascito nei decenni di artisti del territorio e dell'Italia, ma ha visto recentemente la donazione di opere di grande valore. La gestione di questo patrimonio è inserita nella rete di catalogazione e conservazione promossa dalla Regione Emilia Romagna.

Intorno a *Casa Cervi* e al complesso che riunisce gli uffici, le biblioteche e l'Archivio Emilio Sereni vi è il **Parco** che comprende anche la piantata reggiana, il giardino dei frutti antichi, le aule didattiche all'aperto, e il podere in coltivazione affidato oggi a un nipote dei Cervi, Antenore.

Di recente la Legacoop Emilia Ovest ha realizzato nell'area il Bosco Cooperativo, simbolo di sostenibilità ambientale.

Nella gestione del complesso, notevole rilievo hanno avuto gli interventi di **manutenzione** degli edifici, dal tetto della Casa all'area esterna, dalla sicurezza alla connessione internet. Un cantiere in continua evoluzione con costi



rilevanti. Il finanziamento dello Stato, della Regione, della Provincia, delle donazioni, anche ereditarie, consentono di governare con equilibrio finanziario tutte le attività dell'Istituto.

Quando un furto non immaginabile ci ha privato dell'incasso della giornata del 25 aprile 2024, una **solidarietà enorme** ci ha risarcito in pochi giorni facendoci incassare due volte il maltolto. Ricorderemo per sempre l'abbraccio caloroso di un intero popolo.

Ma i beni materiali sono solo strumenti per i **beni immateriali**: la consapevolezza democratica, da coltivare ad ogni età e in ogni condizione; l'amore per la conoscenza e la cultura; la vigilanza antifascista, attuale più che mai, sul piano globale; la moralità personale e collettiva, sempre messa a rischio dalla corruzione e dagli interessi di parte, come la 'ndrangheta nella terra dei Cervi sta a dimostrare.

Nulla è conquistato per sempre, ogni generazione ha da conquistare il suo 25 aprile.

Vivendo a *Casa Cervi*, nelle attività quotidiane, abbiamo condiviso ricerca culturale, passione democratica, rispetto del pluralismo, unità come bussola per far crescere la coscienza democratica del Paese.

Abbiamo cercato di fare **lavoro**

di squadra, dentro e fuori l'Istituto. Così piano piano, senza accorgermene, ho passato dieci anni della mia vita a *Casa Cervi*, dai 70 agli 80 anni, quando, se la salute tiene, si è più consapevoli e più sereni. Un grande regalo per me.

Adesso per l'Istituto Cervi è iniziata **una nuova stagione**, per un'altra semina e un altro raccolto. Con nuovi amministratori.

Con quelli con i quali ho lavorato, posso dire che siamo cresciuti insieme, a servizio della democrazia.

C'è un anziano prete che frequenta *Casa Cervi*, è don Eugenio Morlini, vive a Taneto, dopo essere stato missionario in Brasile. Ha scelto di vivere per la liberazione dei popoli, ha lo spirito giovane. Lo considero il cappellano di *Casa Cervi*.

Sono sicura che anche ad Adelmo piace. Questo, e molto altro ancora, è *Casa Cervi* ai Campirossi.

La Casa di tutti, il luogo dove tutti si sentono a casa.

Venendo in questi giorni d'autunno, incontreranno anche Luciana, la figlia di Agostino, che abita lì, e raccoglie le molte foglie gialle cadute a terra.

Una storia che non finirà mai.

È stato un onore per me dividerla con molti.

Reggio si stringe attorno al giudice Rat

Nel fine settimana tra il 22 e il 23 novembre qualcuno si è introdotto nel giardino dell'abitazione del giudice reggiano Andrea Rat e ha imbrattato una porta finestra a piano terra. Con una bomboletta spray è stata tracciata una grossa croce nera sulla vetrata alta quasi due metri. Il magistrato, che ha fatto parte del collegio giudicante del processo Edilpiovra e del maxiprocesso contro la 'ndrangheta Aemilia, ha immediatamente sporto denuncia. I carabinieri hanno accertato che nessuno è entrato in casa e non sono state rilevate impronte utili ad identificare l'autore del gesto. Non si esclude nessuna ipotesi: dal messaggio intimidatorio della criminalità organizzata, all'atto di un mitomane solitario. Dell'episodio sono

stati subito informati Prefetto, Procuratore capo e Procuratore generale di Bologna. Il fascicolo d'indagine è stato poi trasmesso alla Procura di Ancona competente per i procedimenti che coinvolgono i magistrati nella nostra regione. Durante il processo alla 'ndrangheta emiliana, il giudice Rat era stato sottoposto a misure di protezione fino al 2020, poi erano state sospese. "Non ho paura – ha commentato con i giornalisti – Questa intimidazione mi rafforza nella convinzione che il mio impegno procede nella giusta direzione". Continuerà il suo lavoro in tribunale ma ha deciso di portare avanti anche l'opera di divulgazione e lotta alla criminalità organizzata che da mesi lo vede impegnato nel territorio reggiano, tra la



gente e davanti a centinaia di studenti. Immediati sono giunti attestati di solidarietà da tutta la Provincia, senza distinzione: da partiti, istituzioni, società civile. La Regione Emilia-Romagna ha parlato di grave atto intimidatorio e ha ribadito "il pieno sostegno a chi, ogni giorno, combatte la criminalità organizzata".

Anche l'Anpi di Reggio ha immediatamente espresso vicinanza al giudice Rat per l'azione intimidatoria subita: "Una minaccia evidente rivolta alla Persona, ma anche ai principi fondamentali di legalità, indipendenza e serenità dell'azione giudiziaria. Le istituzioni e la società civile devono poter contare su magistrati liberi da pressioni, minacce o condizionamenti di qualsiasi natura. Confidiamo che venga fatta piena luce sull'accaduto e che le autorità competenti garantiscano tutta la tutela necessaria affinché il giudice Rat possa continuare a svolgere il proprio lavoro con sicurezza e autonomia".

Il giudice Rat nella sede Anpi - foto A. Bariani



L'Anpi condanna la provocazione fascista davanti ai licei Spallanzani e Chierici

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia di Reggio Emilia ha espresso ferma condanna per l'episodio di volantinaggio avvenuto il 6 dicembre davanti ai licei Spallanzani e Chierici, ad opera di militanti di "Blocco Studentesco" riconducibile a CasaPound, organizzazione che si richiama apertamente all'ideologia fascista, in aperto contrasto con i valori sanciti dalla Costituzione della Repubblica italiana. A segnalare l'accaduto è stato il Collettivo studentesco Rabun. Studenti e adulti distribuivano volantini inneggianti all'ordine, alla sicurezza, all'identità, alla stirpe e alla "reimmigrazione". Sono seguiti momenti di tensione, fortunatamente conclusi senza nulla di grave. Non è la prima volta che accade, hanno detto i giovani del

coordinamento Rabun. Volantini inneggianti a valori fascisti sono apparsi in diverse scuole di Reggio e della provincia.

"L'Anpi considera inaccettabile che realtà che si collocano fuori dal perimetro dei principi democratici possano utilizzare gli spazi scolastici – luoghi di formazione, dialogo e crescita civile – per diffondere messaggi che nulla hanno a che vedere con la cultura democratica e con il rispetto della persona. La scuola è presidio di libertà, pluralismo, critica e confronto: non può essere trasformata in terreno di propaganda per movimenti che negano tali valori. Rivolgiamo un appello alla comunità scolastica, alle famiglie, agli studenti e alle istituzioni locali affinché rimanga alta

la vigilanza e si riaffermi con forza il rifiuto di ogni forma di fascismo, razzismo e violenza, come indicato dalle leggi e dalla memoria storica della nostra città, medaglia d'oro alla Resistenza".

L'Anpi di Reggio Emilia ribadisce il proprio impegno quotidiano nella difesa della Costituzione, nella promozione dell'antifascismo e nella costruzione di una società democratica, solidale e inclusiva. "Continueremo a essere presenti nei territori e nelle scuole, al fianco delle studentesse e degli studenti, per coltivare consapevolezza storica e spirito critico, antidoti fondamentali contro ogni tentativo di riscrivere o sminuire ciò che la lotta di Liberazione ha conquistato".

Anche la Cgil di Reggio scende in campo: "Nell'esprimere solidarietà agli studenti che hanno fronteggiato i neofascisti, ritengo sia ora di riattivare quella rete di istituzioni, associazioni, società civile, che ci ha permesso di respingere il 30 marzo 2025 la provocazione di questi gruppi eversivi – sottolinea Cristian Sesena, segretario provinciale del sindacato di via Roma – Questo terreno fertile di civiltà e valori va curato costantemente e la Cgil sarà pertanto coerentemente in prima linea a difesa della nostra città medaglia d'oro della Resistenza, città dei Fratelli Cervi e dei Martiri del 7 luglio '60. Il sonno della ragione genera mostri e quindi ora di tenere gli occhi ben aperti e di vegliare sulla democrazia che è costantemente messa in discussione – conclude Sesena – Lo dobbiamo anche alla memoria di nostri concittadini come il compianto Ermete Fiaccadori che, alla causa dell'antifascismo ha dedicato una parte importante della sua vita".



Il mondo occulto di Casapound

Un libro del giornalista Paolo Berizzi mette a nudo gli inconfessati rapporti tra neofascisti e ambienti di governo. Violenze, riti pagani e insospettabili finanziatori

Al tempo della strage di Bologna i gruppi neofascisti e neonazisti, in alcuni dei quali militavano gli autori dell'eccidio, si autodefinivano "l'arcipelago". Ovvero isolette apparentemente distinte tra loro, mascherate sotto sigle diverse ma - come si è scoperto - comprese in un medesimo progetto eversivo. In quei circoli, tollerati e protetti dal sistema politico e dalle autorità militari, i "maestri" legati ad Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale provvedevano alla formazione dei più giovani: manovalanza per le successive azioni armate.

Quell'arcipelago antiistituzionale è affondato sotto i colpi delle pur tardive indagini giudiziarie, ma l'estrema destra non è per questo scomparsa. Si presenta

anzi in forme ancora più ampie: le isolette si sono moltiplicate in una ramificata galassia. In essa la originale tentazione eversiva è maturata in un preciso disegno di occupazione del potere, politico e finanziario, dal livello locale sino a quello nazionale.

Uno degli esempi più significativi di tale progetto è quello dell'organizzazione "CasaPound", di cui ha riferito il giornalista di Repubblica Paolo Berizzi, invitato dal comune di Castelnuovo Sotto e dall'Anpi. Più volte minacciato di morte da neofascisti e costretto sotto scorta, Berizzi ha compiuto una attenta ricerca sul gruppo romano, perno attorno al quale ruotano decine di altre simili formazioni in tutta Italia.

L'inchiesta del giornalista (*Il libro*

segreto di CasaPound, editore Fuori Scena) ha potuto giovare delle rivelazioni confidate da un militante interno alla organizzazione, dalle quali emergono i legami di CasaPound con la destra di governo, con la stessa Giorgia Meloni, nonché con finanziatori occulti da ambiti anche istituzionali.

La fonte ha tra l'altro denunciato come CasaPound abbia indebitamente occupato in centro a Roma un intero palazzo di proprietà ministeriale a sei piani, con una ventina di appartamenti per i quali da anni nessuno pagherebbe né luce, né acqua, e tantomeno affitti. Ha confidato altresì dei campi di addestramento e persino dei riti pagani ed esoterici con cui si avvincono ragazzi e ragazze, sulla scorta di un decalogo di regole vincolanti per tutti i camerati. Una articolazione di CasaPound è costituita dal gruppo Blocco Studentesco, i cui sodali, a inizio dicembre, hanno aggredito con spintoni e minacce gli allievi di due licei reggiani intenzionati ad impedire la diffusione di volantini contenenti frasi razziste e suprematiste.

Nata vent'anni fa come sodalizio con sedicenti finalità sociali e solidaristiche, CasaPound si è via via trasformata in centro per la gestione di affari privati ed attività occulte. Ancorché sonoramente bocciata alle elezioni, l'organizzazione ha potuto espandersi grazie alle altolocate protezioni politiche: ma queste - commenta Berizzi - potrebbero non bastare a scongiurare lo scioglimento per tentata ricostituzione del partito fascista.



Dal Governo militare alleato alla vigilia delle elezioni

di Michele Bellelli

Il 24 aprile 1945 la città di Reggio Emilia veniva liberata dalle forze partigiane e dalle truppe alleate. Come primo atto post liberazione il Cln provinciale, presieduto dal democristiano Giuseppe Dossetti, nominò il comunista Cesare Campioli Sindaco del capoluogo e Vittorio Pellizzi Prefetto; a loro volta gli alleati nominarono un governo militare dotato di ampi poteri di controllo sulle autorità ci-

vili e che sarebbe rimasto in carica per cento giorni.

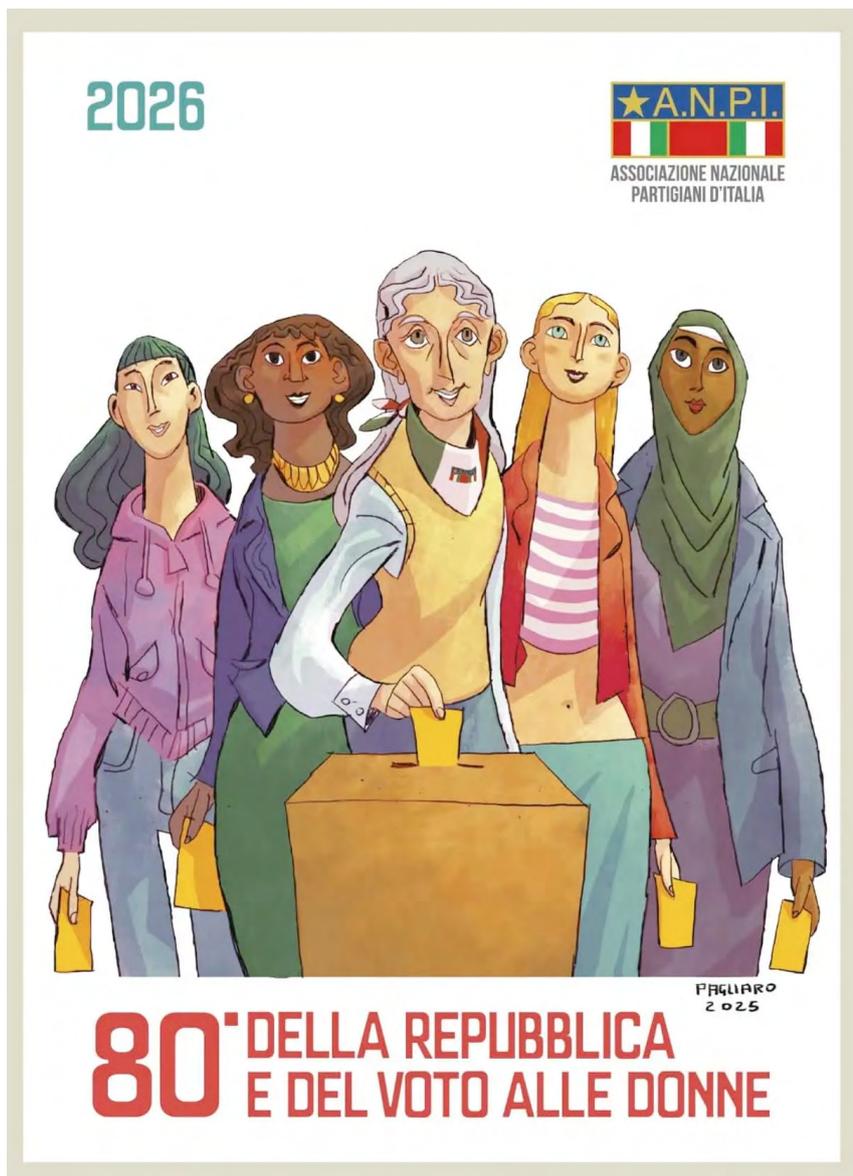
Ai primi di agosto gli alleati si ritirarono e consegnarono i pieni poteri amministrativi alle autorità italiane. Il 17 agosto anche il Cln cambiava presidente poiché Dossetti fu chiamato a Roma come vice segretario nazionale della Dc (Democrazia cristiana) e fu sostituito dall'ingegnere delle Reggiane Domenico Piani, anch'egli del partito cattolico. Il 21 settembre si tenne il congresso del Cln che no-

minò come nuovo e ultimo presidente il comunista Aldo Magnani. Al fine di allargare la base rappresentativa popolare venne deciso di creare i consigli comunali e quello provinciale, con poteri però consultivi e non legislativi. Un primo tentativo era stato compiuto già a luglio, ma fu bocciato dal governo militare alleato.

I nuovi consigli sarebbero stati composti da membri dei partiti antifascisti con l'aggiunta della Camera del Lavoro e dell'Anpi.

Il 29 settembre, si insediò ufficialmente il Consiglio comunale di Reggio Emilia e i membri designati dall'associazione partigiana furono Laerte Fanti, Paride Allegri, Paride Ghizzoni e Sante Zanichelli. Erano presenti anche cinque donne: Leocadia Dalzini, insegnante e rappresentante del Partito d'azione, Ilva Ferraboschi (insegnante) e Maria Ferrarini (operaia) per il Partito Comunista, la professoressa Lina Cecchini per la Democrazia Cristiana e l'impiegata Angiolina Bellentani per il Partito Socialista.

Il ripristino delle amministrazioni pubbliche fu fondamentale per cominciare ad affrontare i numerosi e gravosi problemi che si erano palesati all'indomani della Liberazione. Fra i più rilevanti la ricostruzione (in primis le Reggiane), il mercato nero, la disoccupazione e il ritorno a casa dei reduci e dei prigionieri in Germania. Vennero quindi create delle commissioni apposite, ad esempio, per i problemi legati al mercato nero, fu creata la Polizia economica partigiana che affiancò la Guardia di finanza e l'ente provinciale per l'alimentazione nella lotta contro le cosiddette bande del formaggio, così chiamate perché specializ-



zate nel furto e contrabbando del prezioso Parmigiano-Reggiano, anche se in effetti il mercato nero andava ben oltre il formaggio.

C'era inoltre l'attività della Corte d'assise straordinaria che processava gli imputati di collaborazionismo, stragi e rappresaglie che teneva destissima l'attenzione dell'opinione pubblica.

Enti ed istituzioni preesistenti alla Liberazione non vennero sciolti, ma subirono un procedimento di epurazione, piuttosto blando per la verità, al fine di poterle rimettere in attività. In tal modo, ad esempio, Virgilio Comparada divenne il nuovo presidente del Coni che

poté così riprendere ad organizzare lo sport locale (oggi è intitolato a lui il campo di atletica di via Melato) e Domenico Piani fu nominato commissario per l'ente della bonifica, un'istituzione indispensabile per un territorio ancora indissolubilmente legato all'agricoltura. E proprio l'agricoltura e il sistema della mezzadria divennero il primo grande terreno di scontro fra amministrazioni, sindacati e parte padronale. Dopo lunghe trattative iniziate già durante l'estate (per incrementare la percentuale di raccolto destinata ai mezzadri), le parti trovarono un accordo il 2 novembre 1945: venne creata una

commissione paritetica con quattro rappresentanti della Federterra per i mezzadri e altrettanti dei proprietari terrieri e si decise inoltre di effettuare lavori di miglioria per i terreni agricoli entro il marzo 1946, data forse non casuale poiché coincidente con le elezioni amministrative.

Nel frattempo i partiti politici si prepararono ad affrontare la loro prima campagna elettorale, di fatto un'unica e lunga tornata di votazioni fra le amministrative di primavera e il referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

Ma questo lo racconteremo nel prossimo numero del Notiziario.

“I 7 Cervi” debutta a teatro

A 80 anni dai funerali dei sette fratelli nasce un grande progetto di memoria, teatro e partecipazione per ricordare il 28 ottobre 1945. Una tappa fondamentale per il rilancio di una data simbolica della memoria democratica italiana. I Cervi e Quarto Camurri, infatti, furono sepolti soltanto a Liberazione avvenuta, quasi due anni dopo la loro fucilazione per mano dei fascisti.

di Paola Varesi

Il 28 ottobre 1945 un corteo di migliaia di persone accompagna le bare da Reggio Emilia al cimitero di Campegine.

80 anni dopo è giunto il momento di ritornare a quella data, molto significativa se si pensa che proprio da lì la vicenda della famiglia Cervi assume una dimensione pubblica, a seguito della straordinaria partecipazione a quei funerali: una folla immensa accompagna le salme fino al cimitero di Campegine, anticipando quella stessa pratica collettiva che dal dopoguerra sarà fondamentale nella trasformazione della casa in luogo di memoria.

L'Istituto Cervi si è allora fatto promotore di un percorso di valorizzazione e di recupero alla memoria pubblica di un evento, nella convinzione che quella data e quell'evento deve trovare il suo posto nella narrazione storica, per i suoi rimandi agli eventi precedenti della Resistenza e al processo successivo del dopoguerra, fra storia e costruzione di una memoria pubblica e collettiva.

E lo ha fatto attingendo alla tradizione di una delle sue attività, quella teatrale, che da anni contribuisce ad aggiornare, per così dire, il linguaggio della memoria, attingendo ai modi della public history.

Il Teatro costituisce infatti una occasione importante di riflessione sul tempo presente, in particolare il Teatro



nella declinazione 'civile' che caratterizza i progetti dell'Istituto Cervi, importante contributo alla attualizzazione della memoria e anche di avvicinamento alla storia, tanto più significativo in occasione dell'80° della Resistenza e della Liberazione. Non solo: il Teatro svolge, e si trova spesso a svolgere, un ruolo nodale e di 'supplenza' nel sottolineare i grandi temi sociali e civili, guardando alle questioni individuali ma anche alle questioni che riguardano la collettività, e così attualizzando i valori che hanno animato la Resistenza. È dentro questo contesto che l'Istituto ha deciso di ricordare e portare alla pubblica evidenza la data dei funerali dei sette fratelli Cervi attraverso un progetto

teatrale, andato in scena lo scorso 25 ottobre, con grande e corale partecipazione di pubblico.

Il progetto nasce già mesi prima a seguito di interlocuzione di Albertina Soliani, allora Presidente di Casa Cervi, con Ermanna Montanari e Marco Martinelli, fondatori e direttori del Teatro delle Albe, che si distingue per la cifra civile delle grandi produzioni teatrali e per la modalità del coinvolgimento attraverso la chiamata pubblica.

È così iniziata una collaborazione con il loro allievo Eugenio Sideri, direttore artistico di Lady Godiva Teatro, con il quale si è data concretezza a una prima idea, poi diventata vero e proprio progetto, di rappresentare e rinnovare la dimensione pubblica, corale, collettiva dei funerali dei fratelli Cervi, inserendoli definitivamente dentro alla storia e alla memoria.

Il 25 ottobre ha così debuttato al teatro Ariosto di Reggio Emilia *I 7 Cervi* lavoro teatrale firmato e diretto da Eugenio Sideri, e reso possibile dalla collaborazione di Istituto Cervi, Fondazione *I Teatri*, Centro di produzione teatrale *MaMiMò*, che hanno collaborato in modo 'corale' per costruire tutto il percorso precedente al debutto. Una narrazione forte, potente nella scrittura e sulla scena, con un singolare rimando alla tragedia greca di Antigone e alla centralità della figura di Genoeffa Cocconi/Antigone nel rivendicare una legittima sepoltura per i propri figli.

Un lavoro teatrale fortemente connotato dalla dimensione corale, come esito di un percorso anch'esso corale e partecipativo, articolato, che ha visto protagoniste anche le Istituzioni e la Regione, le Anpi territoriali, sviluppandosi come lavoro a tappe sul territorio per dare vita a una drammaturgia allo stesso modo improntata alla coralità.

Nei mesi precedenti sono state coinvolte scuole e

gruppi di teatro del territorio coi loro allievi; sono stati organizzati laboratori per coinvolgere giovani (uno anche all'interno del Festival di Resistenza), lezioni, chiamate pubbliche e incontri per individuare gli artisti da portare in scena e i componenti dei due cori, il coro piccolo e il coro grande di 50 persone, in scena nello spettacolo insieme agli attori, e ispirati al teatro greco antico. La partecipazione di giovani ai laboratori è stata anche una occasione per tanti partecipanti per lo più giovani di avvicinamento a conoscenze di base del teatro. Un laboratorio è stato realizzato presso l'Università di Parma, nell'ambito di una collaborazione avviata per l'occasione con il Capas, Centro per le attività e le professioni delle arti e dello spettacolo.

Si è trattato di un vero e proprio percorso partecipativo diffuso, che ha consentito di fare conoscere il progetto e di aprirlo al più ampio coinvolgimento di cittadini, e allo stesso tempo di comunicare una modalità di lavoro di Casa Cervi sulla storia e sulla memoria.

Non solo: il percorso partecipativo si è anche sviluppato come 'chiamata pubblica' per formare i due foltoissimi cortei di cittadine e cittadini, i due pellegrinaggi che alla mattina e al tardo pomeriggio del 25 ottobre hanno preceduto il debutto dello spettacolo: il primo da Casa Cervi al cimitero di Campegine; il secondo dal Poligono di tiro (il luogo della fucilazione) al teatro Ariosto, rafforzando la memoria dei luoghi.

Sono stati gli ultimi atti, negli spazi esterni, che hanno accompagnato il pubblico numeroso che ha riempito il teatro Ariosto la sera del 25 ottobre.

Debutto dello spettacolo teatrale "*I 7 Cervi. Hanno arato la terra e cadendo la hanno seminata*", ultimo atto e compimento del lavoro dei mesi precedenti, e consegna definitiva alla memoria e al calendario civile della data del 28 ottobre.



Israele-Palestina: oltre un secolo di conflitti

di Paolo Cattabiani

Il massacro di centinaia di civili israeliani da parte di Hamas il 7 ottobre e la conseguente guerra dichiarata da Israele sono soltanto una tappa di un lunghissimo conflitto che va avanti da oltre un secolo. Esso, che per decenni ha riguardato anche i paesi arabi della regione, è il prodotto di tensioni politiche che, fino ad oggi, nessun negoziato è mai riuscito a risolvere definitivamente. Le origini risalgono alla fine del XIX secolo con la nascita dell'ideologia sionista, che rivendicava l'autodeterminazione del popolo ebraico nella Palestina, e con la conseguente la migrazione di ebrei europei verso questo territorio. Abbiamo provato, con l'ausilio di fonti giornalistiche (*Post*) e di organizzazioni umanitarie (*Emergency*), a metterne insieme le fasi principali del conflitto per fornire un'idea di quello che è successo e di come siamo arrivati alla situazione odierna concentrandoci sugli ultimi ottanta anni, partendo cioè dalla fondazione dello Stato d'Israele.

1947-8: lo Stato di Israele

Nel novembre 1947 l'Assemblea Generale dell'Onu approvò una risoluzione che prevedeva che il 56% del territorio della Palestina fosse concesso agli ebrei e il resto ai palestinesi. Gerusalemme sarebbe stata governata direttamente dalle Nazioni Unite. La leadership ebraica accettò la proposta e il 14 maggio 1948, David Ben Gurion, che poi ne divenne primo ministro, dichiarò la fondazione dello Stato di Israele. Usa e Urss ne riconobbero la legittimità, mentre i palestinesi si rifiutarono.

1948-9:

la prima guerra dei paesi arabi

Nei giorni successivi alla dichiarazione, una coalizione di Stati arabi (Egitto, Iraq, Giordania e Siria) attaccò il neo Stato israeliano il quale contrattaccò conquistando enormi porzioni di territorio che l'Onu aveva attribuito alla Palestina. Alla fine della guerra, nel luglio del 1949, Israele controllava il 72% delle terre palestinesi e circa 700.000 palestinesi furono costretti ad abbandonare le loro case e a trasferirsi in campi profughi nei paesi confinanti. Questa prima sconfitta è conosciuta dagli stessi palestinesi e dal mondo arabo, come Al-Nakbah, la *catastrofe*, e viene ricordata ogni anno con proteste e manifestazioni. Il territorio della Striscia non fu occupato da Israele, ma dall'Egitto. Fu allora che emerse il concetto di "Striscia di Gaza" come territorio separato.

1956: la crisi di Suez

A seguito della decisione del presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, di nazionalizzare il canale di Suez, Israele attaccò l'Egitto insieme a Regno Unito e Francia. L'operazione si rivelò un insuccesso

e gli israeliani, che nel frattempo avevano conquistato parte della penisola del Sinai, si ritirarono.

1967:

la guerra dei "sei giorni"

Nella primavera del 1967 Egitto, Siria e Giordania sembravano pronti ad attaccare ancora una volta Israele, ma l'esercito israeliano li anticipò con un attacco preventivo devastante conquistando l'intera penisola del Sinai, Gerusalemme Est, la Striscia di Gaza e le alture del Golan. Il conflitto era cominciato il 5 giugno e il 10 si era già concluso. C'è chi fa risalire i problemi odierni proprio all'esito della guerra dei "sei giorni" che favorì, nel 1977, con la vittoria elettorale della destra in Israele, una colonizzazione strisciante: secondo l'Onu, nel 2023, gli insediamenti erano 279. Nacquero, così nella stessa regione, due sistemi paralleli: i coloni integrati nella democrazia israeliana e gli arabi sotto occupazione.

1973:

la guerra dello Yom Kippur

Il conflitto riprese nel 1973 con la

Incursione ebraica nel giorno della bandiera, foto concessa da C. Pederzoli



guerra dello Yom Kippur, che rappresenta il giorno ebraico della penitenza ed è considerato il più santo e solenne dell'anno. Una coalizione di Stati arabi, guidati nuovamente da Egitto e Siria, attaccò Israele a sorpresa proprio il 6 ottobre e inizialmente ebbe successo. Nel giro di una settimana, tuttavia, l'esercito israeliano riuscì a riorganizzarsi e dopo sette giorni di combattimenti, i carri armati israeliani entrarono in territorio egiziano. Il cessate il fuoco fu imposto dall'Onu e Israele mantenne sostanzialmente intatti i propri confini.

1978: gli accordi di Camp David

Il 17 settembre 1978, dopo dieci giorni di negoziati segreti a Camp David, il presidente egiziano Anwar al-Sadat e il primo ministro israeliano Menachem Begin, firmarono alla Casa Bianca gli accordi sotto l'egida del presidente Usa Jimmy Carter. Tali accordi portarono al trattato di pace Israele-egiziano del 26 marzo 1979 a Washington. L'Egitto fu così il primo paese arabo a riconoscere Israele.

1987: la prima Intifada

L'8 dicembre 1987 avvenne la prima Intifada, che in arabo significa *rivolta*. Essa iniziò nel campo profughi di Jabaliya, situato a 4 km a nord di Gaza e coinvolse ben presto anche la Cisgiordania e Gerusalemme Est. Furono i lanci di pietre da parte dei giovani palestinesi contro le forze di difesa israeliane (IDF) che portarono la lotta alla ribalta mondiale. Essa durò circa sei anni e causò 1.162 vittime tra i palestinesi i quali, a loro volta, uccisero 160 israeliti ed altri 1.000 palestinesi stessi accusati di collaborazionismo col nemico. Il 22 dicembre 1987, l'Onu condannò Israele per avere violato la convenzione di Ginevra.

1993: gli accordi di Oslo

Attraverso gli accordi di Oslo, ratificati il 13 settembre 1993, per la prima volta Israele e Palestina si riconobbero come legittimi interlocutori. I negozianti, agevolati dagli Stati Uniti, furono guidati dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e da Yasser Arafat, leader dell'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina); essi portarono all'istituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese e legittimarono l'Olp come partner di Israele sulle questioni rimaste in sospeso, mentre l'Olp riconobbe il diritto di Israele a esistere e rinunciò alla lotta armata per la creazione di uno Stato palestinese. Si concordò che ci sarebbe stata una fase transitoria durante la quale la Cisgiordania passava gradualmente sotto il controllo palestinese, ma gli accordi non furono mai completamente realizzati: l'autogoverno della Palestina restò relegato a meno della metà del territorio assegnato e le colonie ebraiche continuavano a crescere a pieno ritmo, mentre gli attentati terroristici di Hamas miravano a boicottare le intese. Tra le altre cose, rimase incerto lo status di Gerusalemme, che entrambi i paesi rivendicavano come propria capitale.

1995: l'assassinio di Rabin

La sera del 4 novembre 1995, all'età di 73 anni, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin fu ucciso con un colpo di pistola da Ygal Amir, un fanatico religioso ebreo. Ai suoi funerali, celebrati a Gerusalemme, parteciparono un milione di israeliani. Il successore fu Simon Peres. Nel 1996 il Likud, principale partito della destra del paese, vinse le elezioni e ancora oggi governa Israele.

2000: Camp David e seconda Intifada

Il vertice di pace mediorientale a Camp David si svolse tra l'11 e il 24 luglio 2000 tra il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il primo ministro israeliano Ehud Barak e il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat. Esso rappresentò un tentativo non riuscito di negoziare un approdo finale per il conflitto israelo-palestinese. Il 28 settembre del 2000, esplose a Gerusalemme la seconda Intifada. Essa, molto più violenta della prima, proseguì fino all'inizio del 2005 e portò a un totale, mai confermato, di 5.396 morti dei quali 4.312 palestinesi e 1.084 israeliani.

2005: il ritiro di Israele da Gaza

Dopo quasi quarant'anni di occupazione, nel 2005 Israele si ritirò in modo unilaterale dalla Striscia di Gaza, con quello che fu definito il *disimpegno*.



Il 12 settembre il territorio passò sotto il completo controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese. Secondo il primo ministro Ariel Sharon, rimanere in quel territorio non era più nell'interesse di Israele e venne pertanto disposta la rimozione degli insediamenti e il trasferimento dei loro abitanti, all'epoca circa 8.500 e non tutti ben disposti a obbedire.

2006: la vittoria di Hamas

Il 25 gennaio del 2006 si svolsero le elezioni legislative in Palestina, vinte da gruppo radicale Hamas, che ebbe la meglio su Fatah, il suo principale avversario.

2007: la guerra civile a Gaza

I due partiti Fatah e Hamas non riuscirono a trovare un accordo di governo e nel giugno 2007, a Gaza, ci furono violenti scontri tra i militanti di Hamas e i sostenitori di Fatah: i primi imposero con la forza il loro controllo sulla Striscia, mentre i secondi rimasero a governare i territori della Cisgiordania.

2007: l'embargo di Egitto e Israele

Come conseguenza della vittoria di Hamas, Israele ed Egitto imposero un rigidissimo embargo su tutto il territorio della Striscia di Gaza. L'atto fu giustificato sostenendo che serviva per fermare l'arrivo di armi ad Hamas ed ebbe conseguenze molto pesanti sulla popolazione civile a partire dalla difficoltà nell'importare farmaci e strumentazioni mediche.

2009: un'altra guerra a Gaza

Hamas non ha mai riconosciuto come legittimo lo Stato di Israele che a sua volta dichiarò la medesima Hamas come una "entità ostile". Tra il 2007 e il gennaio 2009, in risposta ai continui missili e razzi lanciati da Hamas sui territori israeliani vicini, Israele bombardò Gaza e invase via terra il territorio della Striscia. Nei combattimenti, che si chiusero con un cessate il fuoco, morirono almeno 1.200 palestinesi e 13 israeliani.

2014: invasione di Gaza

Nell'estate del 2014, alcuni membri di Hamas rapirono e uccisero tre adolescenti israeliani che vivevano in una colonia in Cisgiordania. A luglio Israele entrò di nuovo nel territorio della Striscia servendosi di mezzi militari con l'obiettivo di distruggere le basi e le infrastrutture utilizzate dai miliziani di Hamas. La guerra durò circa 50 giorni e furono uccisi oltre 2.200 palestinesi e 71 israeliani. Centinaia di edifici di Gaza furono distrutti o danneggiati, tra cui scuole e ospedali. I combattimenti terminarono con un accordo simile ai tanti già sottoscritti negli anni precedenti, mai veramente rispettati.

2017-2018: una nuova escalation

Nel 2017 si temette una nuova escalation quando il presidente Usa Donald Trump annunciò di voler spostare l'ambasciata statunitense a Gerusalemme, riconoscendola in tal modo come capitale di Israele. Nella primavera del 2018 furono organizzate varie proteste nella zona della Striscia vicine al confine isra-

eliano a cui parteciparono migliaia di persone. La rivendicazione era sostanzialmente una sola: il diritto di tornare nelle terre da cui erano stati espulsi nel 1948, alla fine della prima guerra israelo-palestinese. Israele reagì con una dura repressione, uccidendo tra marzo e maggio 2018, 86 palestinesi e ferendone quasi 10mila.

2020: gli accordi di Abramo

Nel settembre del 2020, presso la Casa Bianca, Israele, Emirati Arabi e Bahrein hanno firmato i cosiddetti accordi di Abramo i quali, secondo il presidente Trump, dovevano segnare "l'alba di un nuovo Medio Oriente". Era la prima volta che due paesi del Golfo riconoscevano lo Stato israeliano.

2023: il 7 ottobre

La tensione tra Israele e Palestina tornò altissima nei primi mesi del 2022 e portò a violenti scontri anche sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme, con centinaia di feriti. Il 7 ottobre 2023 dalla Striscia di Gaza partì un massiccio lancio di migliaia di razzi verso Israele che raggiunsero Tel Aviv e Gerusalemme. Dietro l'attacco c'era Hamas che rivendicava l'Operazione Diluvio al-Aqsa, per "mettere fine ai crimini" di Israele. Terroristi del gruppo sfondarono le barriere fisiche che separavano la Striscia dal territorio di Israele, fecero irruzione nei kibbutz e a un festival musicale e spararono senza alcuna pietà ad altezza d'uomo. Le vittime ebraiche dell'attacco furono 1.200, di cui 800 civili e 251 persone prese in ostaggio.

La risposta di Israele

Il governo israeliano rispose con un'azione militare chiamata "Spade di ferro". Benjamin Netanyahu, primo ministro d'Israele, dichiarò: "Siamo in guerra e vinceremo". La controffensiva ebraica si concentrò su Gaza con bombardamenti e successivamente con un attacco anche di terra che portò a massicce evacuazioni dalla Striscia. Si aprirono poi altri fronti: Siria, Cisgiordania e Libano con la presenza, in quest'ultimo paese, di Hezbollah che innescò la reazione dell'Iran. Il 27 novembre 2024 arrivò il cessate il fuoco tra Israele e Libano, con la mediazione di Usa e Francia. L'azione militare di Israele su Gaza ha causato la morte di quasi 70.000 palestinesi dei quali un terzo bambini, rendendosi in tal modo responsabile di crimini di guerra con una reazione all'attentato del 7 ottobre 2023, che ha travalicato i confini della proporzionalità e della legittimità della risposta militare.

Gennaio 2025: la tregua

Il 15 gennaio 2025 giunse anche una tregua tra Israele e Hamas che ha portato a un temporaneo cessate il fuoco e al rilascio di un gruppo di ostaggi israeliani. Il conflitto però proseguì ugualmente e il 9 settembre l'aviazione d'Israele bombardò Doha, capitale del Qatar (paese non coinvolto nel conflitto) con l'obiettivo di eliminare esponenti di Hamas.

15 settembre:

L'invasione di Gaza

Il 15 settembre l'Idf iniziò le operazioni di terra per invadere Gaza City. In seguito al blocco da parte di Israele degli aiuti umanitari per la popolazione civile della Striscia, si aggravò una crisi umanitaria e sanitaria senza precedenti.

Le proteste pro-Gaza

Tutto questo sollevò manifestazioni pro-Gaza in tutto il mondo e due scioperi generali, tra settembre e ottobre 2025, nel nostro paese. La questione umanitaria portò decine di imbarcazioni riunite nella missione *Global Sumud Flotilla* ad attraversare il Mediterraneo per la consegna di aiuti umanitari. Il 1° ottobre le barche, a meno di 100 miglia dalle coste di Gaza, furono intercettate e abbordate dagli israeliani con centinaia di attivisti fermati ed espulsi dal paese.

L'Onu e lo Stato palestinese

A livello diplomatico 146 dei 193

paesi membri dell'Onu hanno riconosciuto lo Stato palestinese. In occasione dell'80esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 26 settembre 2025 il primo ministro israeliano Netanyahu, parlò davanti a un'aula dell'Onu quasi vuota.

29 settembre: il piano di pace

Il 29 settembre, l'incontro a due tra i leader d'Israele e degli Stati Uniti, sembrò segnare un punto di svolta nel conflitto. Trump comunicò il suo piano di pace in 20 punti al quale Israele diede il proprio assenso per un cessate il fuoco immediato, il rilascio di tutti gli ostaggi e la prospettiva di pacificazione nella regione. Tra l'8 e il 9 ottobre fu lo stesso Trump ad annunciare che: "Israele e Hamas hanno sottoscritto la prima fase del piano di pace". In realtà l'accordo riguardò soli alcuni dei 20 punti del piano: ritiro parziale israeliano da Gaza e lo scambio di un gruppo di ostaggi

tra vivi e morti con prigionieri palestinesi. La governance di Gaza e il disarmo di Hamas rimasero punti in sospeso.

La situazione a Gaza oggi

Nella Striscia, passando al tempo presente, il 90% degli edifici non esiste più e il sistema sanitario è al collasso: nonostante gli accordi i bombardamenti di Israele non cessano, i beni essenziali entrano a intermittenza e la pace continua a essere un miraggio.

Il 21 novembre scorso, gli operatori di Emergency scrivevano che: "Gli attacchi militari israeliani continuano a causare vittime civili, bambini compresi. Serve che il cessate il fuoco diventi un impegno concreto per garantire sicurezza e diritti per tutti".

Il 27 novembre due palestinesi, che si erano arresi a mani in alto, sono stati uccisi a sangue freddo dalla polizia di frontiera israeliana a Jenin, nel nord della Cisgiordania.

La posizione dell'Anpi

Due popoli e due Stati: la Palestina deve essere riconosciuta come membro dell'Onu a pieno titolo per consentirgli di negoziare direttamente con Israele con pari legittimità e piena sovranità. L'Anpi condanna senza incertezze i brutali fatti del 7 ottobre 2023 in reazione ai quali Israele si è reso responsabile di crimini di guerra. Gli israeliani hanno il diritto di vivere in sicurezza nel loro paese e i palestinesi hanno il medesimo diritto di vivere nei loro territori così come sancito a Oslo nel 1993. Lungo questa linea e su queste proposte, come ricordato dal compianto Ermete Fiaccadori in un suo articolo sul numero 3 del *Notiziario* di quest'anno, l'Anpi "si è sempre mossa e ritrovata scendendo pacificamente in piazza, assieme ad altre associazioni, nella nostra città come nel resto del paese, mettendo l'idea di una pace giusta davanti a ogni altra possibile soluzione".



La pace e le guerre

Se n'è parlato il 7 novembre nell'incontro organizzato dall'Anpi al Centro sociale Orologio. Protagonista Alberto Bradanini, già ambasciatore a Teheran e Pechino.

di Paolo Borciani

Alberto Bradanini ha voluto, in primo luogo, mettere in guardia tutti noi dai molti condizionamenti della propaganda: occorre avere uno sguardo critico, non accontentarsi delle spiegazioni correnti e valutare i fatti dal punto di vista di tutti i soggetti in campo. Un atteggiamento tanto più necessario in quanto vediamo all'opera nel mondo potenze imperiali, che si muovono sulla base di interessi politici ed economici, che poco o nulla hanno a che fare con la sfera etica e con i diritti dei popoli e dei cittadini.

Bradanini ha poi toccato i temi dell'attualità internazionale, proponendo una serie di stimolanti considerazioni, corroborate da una lunga esperienza e dalla conoscenza diretta delle dinamiche di paesi importanti nello scacchiere internazionale come Iran e Cina.

Due ore di discussione, stimolata dalle domande della giornalista Barbara Curti e del pubblico in sala, su scenari di dimensioni mondiali. Ecco cosa ha trattenuto il vostro redattore.

A proposito della vicenda Ucraina, l'ex ambasciatore ha invitato a riflettere sul fatto che non si tratta di una sola guerra, bensì di tre guerre e mezzo, combattute con strumenti differenti: la prima, esplicita, della Russia con l'Ucraina, una seconda, combattuta per interposta persona, degli Stati Uniti alla Russia, un terzo conflitto, economico, degli Usa all'Europa e, sullo sfondo, una mezza guerra non dichiarata, che punta all'indebolimento della Cina, il vero competitor mondiale degli Stati Uniti. In questo complesso intrecciarsi di vicende, si vede il progressivo affievolirsi di qualsiasi

ruolo autonomo per l'Europa e la realizzazione di un obiettivo storico della diplomazia statunitense: impedire all'Europa di avvicinarsi con legami stabili alla Russia.

Tutto ciò avviene in un quadro mondiale di instabilità, dove si ridefiniscono i rapporti di forza economici e dove l'idea della Cina, secondo cui la pace si costruisce con lo sviluppo, parla a tanti paesi. Se l'Occidente produce ancora il 50% della ricchezza globale, ha ricordato Bradanini, il resto del mondo, i cosiddetti *Brics* ma non solo, ha tassi di crescita economici e demografici ben maggiori.

Per quanto riguarda la situazione a Gaza, tutti auspichiamo, ha sostenuto Bradanini, che il cessate il fuoco possa durare e si avvii la ricostruzione, ma resta un enorme punto interrogativo sul futuro. Sembra che l'obiettivo del governo israeliano sia disfarsi dei palestinesi, ma non si capisce come. Intanto Israele ha mano libera nella regione e, forte

del sostegno americano, ha potuto colpire i paesi vicini senza alcuna sostanziale sanzione internazionale. Il fatto è che, come dimostrano tante altre vicende, dall'Iraq all'Afghanistan, dalla Serbia alla Libia, il Diritto internazionale sembra scomparso, o funziona a giorni alterni per alcuni e non per altri. Oramai vige, rivendicata, la legge del più forte. Una considerazione amara nell'80° anniversario di fondazione dell'Onu. La scena mondiale è dominata dalle grandi potenze ossessionate da competizione e sicurezza, la propria ovviamente. Potenze che non possono farsi la guerra direttamente, pena l'olocausto nucleare, e così la fanno fare e subire ad altri.

Bisogna cercare un nuovo equilibrio, basato su valori che riportino al centro le istituzioni internazionali. Nell'attesa, considerazione del redattore, bisogna sperare che qualcuno non faccia la mossa sbagliata.



Sessant'anni di impegno con un'unica guida, il rispetto della memoria

di Arturo Bertoldi

Il 5 novembre 1965 nasce ufficialmente quello che all'epoca viene chiamato l'Istituto Storico della Resistenza e della Guerra di Liberazione per la Provincia di Reggio Emilia. Nasce con un obiettivo chiaro: "Assicurare al patrimonio storico della provincia la più completa documentazione della Resistenza, promuovendo la conoscenza del movimento politico e militare della lotta di Liberazione". A fondarlo fu un gruppo di storici, partigiani e una partigiana, insegnanti e cittadini decisi a custodire e tramandare una memoria collettiva fatta di documenti, testimonianze, giornali e libri. Tra le firme dell'atto costitutivo figurano Vittorio Pellizzi, Vivaldo Salsi, Guerrino Franzini *Frigio*, Cesare Campioli, Carmen Zanti *Paola*, Gismondo Veroni, Giacomo Prandi *Nino* e Aldo Magnani.

Due anni dopo, il 2 aprile 1967, venne inaugurata la sede dell'Istituto, in piazza San Giovannino 4, di proprietà della Provincia. All'inaugurazione partecipò Ferruccio Parri, figura simbolo della Resistenza e presidente onorario dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Dopo la visita ai nuovi locali, Parri tenne un intervento nella Sala del Tricolore, accolto dal sindaco Renzo Bonazzi, dal presidente Vittorio Pellizzi e dal vicepresidente della Provincia Gianetto Patacini. Quella sede sarebbe rimasta la "casa" di Istoreco fino al 1987.

Sessant'anni dopo, quell'archivio nato per conservare la memoria è diventato un vero motore culturale, un luogo vivo di ricerca, educazione e partecipazione civile. Oggi Istoreco è molto più di un archivio storico: è un laboratorio di idee, un centro culturale attivo e un punto d'incontro tra storia e cittadinanza. Dalla conservazione dei documenti della Resistenza alla valorizzazione delle memorie del No-

vecento, dai progetti educativi nelle scuole ai viaggi della memoria, dalle ricerche storiche alle iniziative pubbliche, ogni attività di Istoreco continua a nascere dalla stessa convinzione che animò i fondatori nel 1965: ricordare per capire, capire per costruire. Per decenni, l'organico è rimasto ridotto, con il direttore Guerrino Franzini, il partigiano "Frigio", e l'insegnante comandato Antonio Zambonelli.

I presidenti che si alternano dopo Pellizzi sono Antonio Grandi, Dino Felisetti, Luigi Ferrari, Vittorio Parenti e Fermo Carubbi. Negli anni '90 toccherà poi a Massimo Storchi, il primo presidente non partigiano, con cui si alterneranno Leonardo Paggi, Gianetto Magnanini, Mirco Carratterieri, Simonetta Gilioli, prima donna presidente, e l'attuale titolare dell'incarico, Arturo Bertoldi.

L'Istituto è un riferimento per il mondo resistenziale. Come ricorda Massimo Storchi, all'epoca giovane ricercatore fresco di laurea, nelle stanze di quella prima sede passarono praticamente tutti i protagonisti della Resistenza reggiana, grandi figure come

Luigi Ferrari, don Prospero Simonelli, Osvaldo Salvarani, Giuseppe Carretti, Annibale Alpi, Gismondo Veroni, Aldo Magnani, Giovanni Fucili.

Non mancano gli studiosi di domani, impegnati in ricerche e nel lavoro di RS-Ricerche storiche. Tra loro, vi sono tanti nomi stimati, Mauro Sacconi, Marco Mietto, Marco Paterlini, Nadia Caiti, Marcello Rossi, Antonio Canovi, Silvia Pastorini, Laura Artioli, Giovanna Barazzoni.

La svolta arriva negli anni '80, con il trasferimento della sede in via Dante, nel complesso degli Stalloni, occupando parte dello spazio oggi utilizzato dell'Istituto musicale Peri-Merulo. È il periodo in cui si avviano i primi progetti didattici organici, Istoreco si apre alla città e alla provincia, si rafforzano i legami con gli istituti della rete, prende vita il passaggio di consegne fra generazioni diverse.

Gli anni '90 gettano i semi per la vasta realtà contemporanea, con le prime esperienze dei Viaggi della Memoria grazie a Pietro Iotti e Nino Fantesini e alla collaborazione con l'Anpi, e dei Sentieri Partigiani, oltre



che alla tenuta dell'archivio e di RS, oggi una delle pochissime riviste cartacee ancora attive. È doveroso citare due grandi presidenti Anpi, Giuseppe Carretti e Giacomo Notari, che si dimostrano grandi amici e grandi sostenitori dell'istituto, appoggiandolo e aiutandolo in tanti modi, dal sostegno nel territorio alle testimonianze.

Il nuovo millennio vede la progressiva crescita del Viaggio della Memoria, un'esperienza che ha coinvolto oltre 20mila studenti reggiani, dei Sentieri Partigiani e delle iniziative concrete in

scuole, paesi e luoghi di memoria. Sempre con attenzione alle evoluzioni tecnologiche: Istoreco è tra i primi istituti a dotarsi di un sito e di canali social e collabora a progetti europei per la raccolta di esperienze resistenziali. Tra il 2010 e il 2020 si aggiungono un altro grande traguardo, la nascita della biblioteca Ettore Borghi, e l'affido della gestione delle attività culturali della sinagoga.

Un ultimo aspetto importante, **il ruolo femminile**. Dalla fondatrice Carmen Zanti alla prima presidente Simonetta

Gilioli.

Da Paulette Davoli, figlia di Paolo, per decenni volontaria instancabile insieme ad Anna Appari, studiosa dei movimenti femminili, Marianella Casali, storica, brillante allieva di Ettore Borghi, succeduta ad Antonio Zambonelli nella direzione, Grazia Storchi, rigorosa amministratrice e Gemma Bigi, storica e attuale condirettrice dell'Istituto assieme a Matthias Durchfeld.

Senza scordare le vicepresidenti Tiziana Fontanesi e Viviana Saccani.

L'importanza dei Viaggi della Memoria

“Non sono gite ma progetti didattici”. Istoreco difende, dopo le dichiarazioni della ministra Eugenia Roccella, i percorsi che dal 1999 accompagnano gli studenti reggiani nei luoghi dello sterminio della Seconda guerra mondiale. L'ultimo viaggio lo scorso anno ad Auschwitz, nell'80° anniversario della liberazione del campo, avvenuta il 27 gennaio del 1945.

di Gemma Bigi e
Matthias Durchfeld

Il lavoro di un istituto storico come Istoreco deve concentrarsi nel campo della storia, della ricerca e dell'educazione.

Quando, e spesso accade, anche di recente, viene tirato in mezzo dai partiti e dalla politica, vi sono rischi di semplificazioni e fraintendimenti.

Ultimo esempio, le tante polemiche emerse a ottobre dopo alcune dichiarazioni della ministra Roccella sui Viaggi della Memoria, definiti come “gite” pensate per accumulare fascismo e antisemitismo.

In provincia di Reggio, ricordiamo, Istoreco propone Viaggi dal 1999, in totale oltre ventimila ragazze e ragazzi vi hanno preso parte, trasformando il progetto in uno dei più vasti in Italia.

Oltre che uno dei più radicati, spesso vissuto da generazioni successive delle stesse famiglie.

Con queste basi, colpiscono aspetti come la banalizzazione dei viaggi, definiti “gite”.



Il Presidente di Istoreco Bertoldi e la Vicepresidente Saccani

Non sono gite, ma progetti didattici articolati che a Reggio cerchiamo di portare avanti al meglio, in collaborazione con scuole e istituzioni. I viaggi non puntano a nessun paragone, l'o-

biiettivo non è quello di far pensare qualcosa di ben definito agli studenti, quanto quello di studiare e di sviluppare un approccio critico. E di farlo a partire dal luogo: il luogo è una fonte e va studiata

come tale, non va strumentalizzata. Visitare Auschwitz come gli altri luoghi della memoria richiede preparazione, è necessario partire dallo studio del periodo della guerra, dal 1940 al 1945. E quindi, per forza di cose, si studia anche la collaborazione attiva dei fascisti alla Shoah organizzata dai nazisti. Questo è un dato storico. Così come è un dato inconfutabile, sancito dalla Costituzione, che l'antifascismo debba essere un punto fermo per ogni cittadino.

I Viaggi sono strumenti per ricordare la presenza storica dei vari razzismi.

Il razzismo antiebraico è presente da tanti secoli, fascismo e nazismo storicamente lo hanno esasperato, concentrandosi sugli ebrei, così come su sinti e rom. Questa amplificazione è dovuta anche al fatto che nei Paesi europei erano l'unica minoranza ben identificabile e isolabile, era facile identificarli come diversi. Erano sentimenti già presenti, amplificati e esasperati in maniera esasperata come mai prima. Non c'è nessun precedente, in questo senso, e ci auguriamo che nessun altro sistema possa avere in futuro una pianificazione scientifica così precisa.

Insomma, per tirare le somme, si è spesso di fronte a una voluta semplificazione della complessità storica, un percorso pensato per tirare acqua al proprio mulino. Per ottenere un vantaggio, si appiattisce la complessità sino a far credere che sostenga solo la nostra versione.

E trovo questo approccio ancora molto pericoloso. Da decenni, e non lo fa solo Istoreco, si lavora alla didattica della storia e lo si fa in maniera seria, partendo da un portato significativo. È difficile da accettare che ci sia una visione secondo cui tutto lo sforzo di decenni di didattica della memoria si fermi a una banalizzazione.



Foto concessa da G. Ferrari, foto "Superstudio"

Sempre con noi

Il 2 ottobre 2025, in occasione del 20° anniversario della scomparsa di Giuseppe Carretti, l'Anpi provinciale e l'Anpi di Cadelbosco di Sopra hanno organizzato un momento di riflessione e dibattito per ricordare l'opera del partigiano "Dario" dal titolo: *20 anni dopo... sempre con noi*. Carretti è stato Partigiano, sindaco di Cadelbosco di Sopra, presidente di Anpi provinciale, segretario del Pci di Cadelbosco, cooperatore, colui che ha scritto "I giorni della grande prova" sulla Resistenza di Cadelbosco. Dei vari aspetti della figura pubblica di Carretti hanno parlato lo storico Antonio Canovi, Ivano Manicardi di Anpi Cadelbosco, Ermete Fiaccadori, presidente provinciale di Anpi in una delle ultime apparizioni pubbliche. Hanno invece ricordato l'aspetto umano e privato i nipoti Alberto Pioppi e Daniela Diacci.

Chi è violento paghi. E dopo?

La Regione ha attivato diversi progetti per evitare che uomini violenti continuino a ripetere abusi anche dopo la condanna. Ce ne parla la psicologa Marta Borciani: In provincia gruppi di professionisti lavorano per prevenire la recidiva e smantellare le dinamiche violente di una relazione.

di *Maurizia Cucchi*

Il 25 Novembre è passato, con un bilancio di azioni positive messe in campo da tutte quelle associazioni, personalità, centri, enti pubblici che affrontano questo problema in modo responsabile e – in poche ma significative occasioni – coordinato. Ci auguriamo di poterci lasciare alle spalle anche le dichiarazioni imbarazzanti e – per dirla tutta – aberranti del ministro Carlo Nordio e della ministra Eugenia Maria Roccella.

Quindi rinunciamo alla fin troppo facile, amara ironia nei confronti di questi rappresentanti del Governo e cerchiamo di parlare seriamente di questo argomento. Sappiamo bene che il problema è prima di tutto culturale e legato all'educazione, ma in questa occasione proviamo ad indagarlo da un punto di vista laterale, generalmente poco praticato; quindi, non da quello delle persone offese (che ovviamente restano il nostro focus), bensì cercando di capire un po' di più sugli uomini autori di reati di violenza di genere, e di ciò che nella nostra Regione si fa per evitare il riproporsi del fenomeno al termine di un percorso penale.

Abbiamo incontrato chi si occupa di questo, incentrando la propria azione sulla prevenzione della recidiva. In pratica, accompagnando gli uomini che hanno commesso delitti di questa natura a maturare una consapevolezza che impedisca loro di reiterare le stesse dinamiche.

La Regione Emilia-Romagna prevede che gli operatori impegnati

su questo fronte siano sia presso i centri gestiti dall'Ausl (Ldv, Liberi-moci dalla violenza) sia del privato sociale, come il Cipm (Centro italiano per la promozione della mediazione) nella sua sede operativa di Reggio Emilia ed il Sum (Servizio uomini maltrattanti) gestito dalla cooperativa Papa Giovanni XXIII.

Marta Borciani, psicologa del Cipm Emilia, ci accompagna in questa lettura che è complessa, perché incrocia un fronte giuridico-legale il quale è connotato certamente dall'azione difensiva degli avvocati, ma anche da un lavoro meno conosciuto, spesso decisivo, dei giudici, del sistema carcerario e degli assistenti sociali che operano in questo settore.

A lei chiediamo se è possibile che il lavoro del Cipm, come quello di Ldv e Sum, contribuisca a ridurre l'entità del questo fenomeno.

Marta Borciani precisa che il lavoro del Centro è orientato alla prevenzione. L'équipe di queste strutture è multidisciplinare, nel loro caso composta da 5 professionisti (le figure di riferimento sono psicologi, psicoterapeuti, criminologi, giudici onorari del Tribunale per i minorenni, sessuologi, assistenti sociali).

Sono richieste non solo le competenze derivanti dalla propria specializzazione, ma anche una approfondita conoscenza delle leggi, in quanto ogni percorso è regolato da norme specifiche. Si lavora all'interno del carcere, con chi sta ancora scontando una pena, ma anche con l'Uepe (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), che segue chi ha pene alternative

alla detenzione o si trova in libertà vigilata, con specifiche prescrizioni del Magistrato di sorveglianza rispetto allo svolgimento di un percorso per uomini maltrattanti o sex-offenders.

Per quanto riguarda coloro che ottengono la sospensione condizionale della pena, ai centri viene chiesto di fare una valutazione sulla possibilità di questi soggetti di svolgere il percorso, che ha una frequenza bisettimanale e dura almeno un anno; Cipm Emilia ha in carico circa 200 persone l'anno. Parallelamente ad una serie di requisiti oggettivi per l'inserimento, nel percorso si valuta la motivazione del soggetto, almeno per quanto riguarda il grado di ammissione della propria responsabilità.

"L'obiettivo è prevenire la recidiva – spiega la psicologa - quindi far acquisire a questi uomini strumenti di consapevolezza che li inducano a smantellare i tanti aspetti della gestione insana delle relazioni che hanno praticato in passato.

Le dinamiche violente sono dinamiche di controllo. Non necessariamente di violenza fisica, almeno inizialmente, ma quelle che servono per acquisire sull'altra persona appunto il controllo, creando squilibrio nel rapporto. Per esempio, l'insulto costante e continuo alla fine diventa identitario, ed è un motivo per cui le donne non riescono a sottrarsi alla relazione "malata" in cui prende forma il ciclo della violenza: l'insulto, poi il primo atto violento, poi la cosiddetta "luna di miele", poi ancora la violenza, in una escalation nella quale la donna ha paura, e rimane, per evitare guai peggiori.

Si lavora sulla incapacità del soggetto violento di accettare il rifiuto, ma anche tanto "sulla legittimazione della rabbia. Perché la rabbia – puntualizza Borciani - è naturale ed esiste da quando esiste l'essere umano. Il tema vero è come gestirla, come la si manifesta, come si fa ad accettare il messaggio su di noi che ci arriva da un rifiuto o da un abbandono, come si gestisce la sofferenza e la tristezza insite nella fine di una relazione".

È chiaro che un percorso definito dal giudice o dal magistrato e mediato dall'avvocato ha una sua strumentalità, ma questa sfuma in oltre un anno di lavoro sulla persona e con la persona, per farle acquisire strumenti diversi da quelli usati in precedenza. Quindi far sì che capisca che cos'è stare in una

relazione sana, che cosa sono le emozioni, la relativa consapevolezza... C'è un micro mondo, che sta dietro il macro obiettivo di evitare la recidiva, che è la persona, la sua storia e quello che è successo in quella relazione. "Qualcuno continua a presentarsi anche quando finisce il percorso obbligatorio e questo significa che in quei 700 incontri circa ha imparato cose di sé, può raccontarsi senza lo stigma dell'essere un uomo violento. Questo ci dice che gli uomini possono cambiare, se hanno la possibilità di imparare nuovi strumenti relazionali. In pratica, se li si aiuta a capire quali sono i fattori di rischio rispetto agli agiti violenti e quali sono i fattori di protezione".

La psicologia ci fa dunque capire che il lavoro di questi centri con-

tribuisce a ridurre l'entità del fenomeno della violenza sulle donne, fuori dalla retorica e dalla logica distorta dell'emergenza.

Nel 2021, per esempio, il Cipm Emilia ha partecipato ad un progetto europeo per educare i giovani - e chi lavora con loro - alla costruzione di relazioni sane.

Un'altra, importante, forma di prevenzione è il *Protocollo Zeus*, siglato con la Questura di Reggio Emilia grazie al progetto *Enable* (<https://cipmemilia.it/enable/>), che prevede il lavoro sugli ammoniti (2 ammonimenti diventano materia penale); ma viene chiesto di intervenire anche in prevenzione, laddove situazioni di conflitto abbiano visto almeno una volta l'intervento della forza pubblica.

Guardando il Report annuale della Regione Emilia-Romagna dell'Osservatorio sulla violenza di genere, si capisce quanto la Regione investa per debellare questo fenomeno sempre più incombente, quanto sia ancora il lavoro da fare, quanto sia importante abbattere il rischio della recidiva, cioè del moltiplicarsi degli episodi dovuto alla sovrapposizione continua di nuovi casi a quelli vecchi. Sarebbe utile un maggiore coordinamento tra coloro che lavorano direttamente con le persone offese e coloro, come il Cipm, il Sum, Ldv, che lavorano sulla cessazione dei comportamenti violenti, con un raccordo che potrebbe essere svolto dall'amministrazione pubblica.

La violenza non è di un uomo-tipo, è trasversale a tutte le provenienze e a tutte le classi sociali.

Per questo, è fondamentale lavorare sul fronte educativo, per smantellare una "costruzione culturale" (vogliamo ribadire: patriarcale?) che consente, quando non agevola, il comportamento di controllo e di possesso da parte degli uomini, facendo apparire normale una distribuzione dei diritti tra i generi sbilanciata ed iniqua.



I numeri della Giornata contro la violenza sulle donne

Crescono gli accessi al Centro antiviolenza e le denunce delle giovani. Ma anche gli interventi di contrasto al fenomeno sono in aumento: circa tremila studenti ogni anno affrontano il tema con esperti.

Nel 2024 sono state 396 le donne accolte dal Centro antiviolenza di Reggio Emilia-Casa delle donne, gestita dall'Associazione Nondasola: aumentati del 40% gli accessi tra i 18 e i 29 anni. Cresce anche la percentuale delle giovani ricorse al Pronto soccorso e delle vittime seguite dai Servizi sociali.

Inoltre, sono quasi 400 i cosiddetti "reati spia" della violenza di genere riportati dalla Divisione anticrimine della Questura e dal Comando provinciale dei Carabinieri: il 67% riconducibile a maltrattamenti da parte di familiari e conviventi. I dati della Questura, riferiti ai primi dieci mesi del 2025, evidenziano un sensibile aumento degli ammonimenti per violenza domestica e atti persecutori.

I Carabinieri nel 2024 hanno registrato circa 300 reati per maltrattamento, violenza sessuale, stalking. Le ordinanze di misure di custodia cautelare sono state poco meno di una ventina.

Questi numeri, che fotografano il fenomeno della violenza maschile sulle donne nel territorio di Reggio Emilia, sono stati presentati in occasione del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

I dati sono stati raccolti dal Tavolo interistituzionale per il contrasto alla violenza maschile sulle donne, una rete di enti e istituzioni territoriali avviata dal Comune di Reggio Emilia nel 2006, della quale fanno parte Casa delle donne, Prefettura, Tribunale, Procura, Questura, Arma dei Carabinieri, Provincia, Azienda sanitaria locale, Ufficio scolastico territoriale, Consigliera di parità provinciale, Consiglio dell'Ordine degli avvocati, Forum Donne giuriste. Una rete che, all'attività di monitoraggio, affianca l'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione per contrastare nel quotidiano le discriminazioni e la violenza di genere, promuovendo la valorizzazione delle differenze e le attività di prevenzione.

I progetti messi in campo sembrano funzionare: i dati evidenziano una crescente capacità di riconoscimento del fenomeno da parte di cittadini e istituzioni. Le informazioni raccolte mostrano, tra l'altro, un aumento dell'emersione delle situazioni di violenza nelle fasce più giovani, merito del lavoro intrapreso nelle scuole: ogni anno circa tremila studenti affrontano il tema in classe incontrando esperti e realizzando progetti multidisciplinari.

Il 25 novembre a San Polo d'Enza



Casa Manfredi, il rilancio di un simbolo della memoria partigiana

Stanziati i primi fondi del Comune di Reggio per la messa in sicurezza di una delle case-simbolo della Resistenza. Diventa sempre più concreto il progetto di trasformare questo luogo in uno spazio di memoria attiva.

di Maurizia Fiorani

A Villa Sesso torna al centro dell'attenzione *Casa Manfredi*, il casolare rurale che, durante la Seconda guerra mondiale, offrì riparo e sostegno ai gruppi della Resistenza. L'edificio, unico nel territorio comunale a essere riconosciuto come "casa partigiana", sarà oggetto a breve di un intervento di riqualificazione che punta a restituire sicurezza strutturale e nuova dignità pubblica.

Un elemento distintivo di *Casa Manfredi* è il grande murales dedicato ai partigiani reggiani. Un'opera di forte impatto realizzata nel 2020 dagli street artists Fabio Valentini, nome d'arte Neko, e Marco Temperilli, nome d'arte Maik. Gli artisti, con otto volti e una scrit-

ta davvero iconica, hanno trasformato la parete nord dell'edificio in un manifesto visibile dall'autostrada A1. Negli anni è diventato un riferimento visivo e civile che attrae visitatori, scolaresche e semplici passanti.

La giunta comunale ha stanziato 100.000 euro per il primo stralcio dei lavori per la messa in sicurezza della facciata su cui insiste il murales. Il consolidamento delle strutture e gli interventi per evitare ulteriori deterioramenti è un primo passo concreto (dopo l'acquisizione dell'immobile da parte del Comune, con il supporto di Anpi, Istoreco e realtà culturali del territorio) per restituire *Casa Manfredi* alla città come luogo vivo e sicuro. La sfida è trasformare il casolare e la zona verde che lo abbraccia in

uno spazio di memoria attiva, in cui le nuove generazioni possano incontrare le storie della Resistenza in modo coinvolgente, con iniziative educative e culturali. Proprio per questo si sta discutendo di un percorso didattico per le scuole e di nuovi pannelli informativi. Sul retro, gli spazi verdi lasciano immaginare il futuro: un piccolo parco della memoria, un area didattica, un punto di ritrovo per studenti e associazioni.

Il recupero di *Casa Manfredi* assume pertanto un significato che va ben oltre la semplice manutenzione. Per le comunità reggiane, questo casolare è un punto fermo della propria identità antifascista, un punto nodale nella rete dei luoghi della Resistenza e un monito contro l'oblio e l'indifferenza.

La sua rigenerazione, oggi, non rappresenta soltanto un dovere di tutela, ma anche un investimento culturale per riportare al centro della vita cittadina, e non solo, un luogo che parla di coraggio, sacrificio e partecipazione non un semplice casolare recuperato, ma un punto di riferimento civile che continua a chiedere responsabilità e per questo merita attenzione e cura. Perché la memoria non è un monumento immobile, è un cammino. Ed è proprio questo il valore di *Casa Manfredi*: uno spazio che parla senza retorica, che espone la storia come un volto umano.

Chi percorre l'autostrada lo intravede come un "luogo rosso". Chi viene apposta qui lo osserva in silenzio come un altare laico.



I giovani e l'uso dei social

Nell'ambito del protocollo d'intesa tra Ministero dell'Istruzione e del Merito e Anpi, l'Ufficio scolastico provinciale e Anpi sezione cittadina di Reggio Emilia, hanno proposto una giornata di formazione per docenti ed educatori dedicata al rapporto tra studenti, insegnanti e social network.

di Giuseppe Pezzarossi

Per la terza volta l'Anpi ha affiancato l'Ufficio scolastico provinciale (Usp) nel promuovere e svolgere l'appuntamento annuale rivolto agli insegnanti referenti, per ogni scuola, dell'attività di Educazione civica. Il 10 ottobre all'appuntamento, che si è svolto a Reggio presso il laboratorio creativo SD Factory, si sono ritrovati oltre 70 docenti. Hanno portato il loro saluto il nuovo dirigente dell'Ufficio scolastico, il professor Daniele Cottafavi, e l'assessore comunale all'Istruzione del Comune di Reggio Emilia, Marwa Mahmud.

Il tema affrontato è stato di assoluta rilevanza per chi vuole che il nostro Paese viva oggi e nel futuro in un regime di democrazia funzionante, nel quale i cittadini siano in grado di svolgere il loro ruolo attivo, partecipato e cosciente. Il tema affrontato è stato quello del rapporto fra social e giovani. La questione era stata posta all'Usp e all'Anpi dagli stessi insegnanti che si trovano, in particolare dopo il Covid, alle prese con una maggiore complessità nella relazione con gli studenti e gli alunni. Si tratta di una situazione evidenziata nei diversi ordini di scuola e che trova una delle cause nelle criticità che un uso eccessivo dei social può comportare.

Più specificamente, nel corso dell'incontro si sono messi in luce, con il contributo di esperti, gli aspetti critici che possono derivare dall'abuso dello smartphone nel formare i ragazzi alla capacità di discernimento e al pensiero critico, e quindi in ultima istanza alla capacità di svolgere con consapevolezza il ruolo di cittadi-

ni attivi. Ed è certamente oggetto di consapevolezza diffusa quanto i nuovi media siano divenuti nei tempi recenti potentissimi mezzi di manipolazione dell'opinione pubblica, di tutte le generazioni.

Nel corso dell'incontro non ci si è limitati a far emergere quanto la ricerca e l'analisi scientifica dicono sul tema, ma si è portata l'attenzione anche su quanto sia verosimilmente e credibilmente possibile fare per evitare le negatività indotte da un abuso di social. Gli approfondimenti sono stati svolti dal dottor Fiorello Ghirelli dell'Asl di Reggio Emilia, dal professor Marco Gui, docente presso l'Università Bicocca di Milano e dal professor Marco Grollo dell'associazione *Media Educazione e Comunità*. È stata proposta, come possibile spunto e modello, l'esperienza dei Patti digitali, nata recentemente in area milanese e ora diffusa in tutta Italia. Attraverso un percorso di presa di coscienza e di definizione di regole, che interessi famiglie, scuole, associazioni di aggregazione, enti locali e pubblici, i Patti digitali si propongono di raggiungere modalità corrette nell'uso degli smartphone. La strada indicata presuppone una mobilitazione collettiva e appare come unica strada per uscire da un senso di impotenza ("è un fenomeno che non si può arginare") o da una logica di semplice divieto, che appare oggi velleitaria e non educativa.

Chi volesse approfondire l'argomento può trovare sul sito dell'Anpi di Reggio (nella sezione Anpi per la scuola-Cittadinanza attiva) tanto la videoregistrazione dell'evento quanto una rassegna stampa dei contributi scientifici emersi recentemente sul tema.

La sala del 10 ottobre



Un successo la mostra che racconta la guerra partigiana

Oltre mille visitatori al mese per l'esposizione *Banditi e ribelli* allestita da Istoreco al Tecnopolo di piazzale Europa. Pensata per sfuggire alla retorica, racconta la complessità della Resistenza e della lotta di liberazione.

a cura di Istoreco

Ottanta anni fa cambia la nostra storia. Il **25 aprile 1945** è il giorno in cui il *Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia* proclama l'insurrezione generale, il **2 maggio** finisce la guerra in Italia, finalmente libera dal fascismo e dall'occupazione nazista.

Sono date e soprattutto avvenimenti di grande importanza per la società che si costruisce nel dopoguerra e lo sono fino ai giorni nostri.

Ora, però, sono pochi i testimoni diretti rimasti in vita e la nostra società sottoposta a rapidi cambiamenti è spesso poco attenta e sensibile alle proprie radici.

Per contrastare questa tendenza e per prestare attenzione alle scelte, prima morali e poi politiche, attuate dai partigiani e dalle partigiane, è nata l'idea della **mostra *Banditi e ribelli: La guerra partigiana in Italia 1943-1945***, esposta a Reggio Emilia in occasione dell'80° della Liberazione, e ospitata dagli spazi del Tecnopolo in piazzale Europa a Reggio Emilia, nella zona delle ex Officine Reggiane.

Una mostra è pensata per **sfuggire alla retorica**, talvolta troppo presente nelle celebrazioni della Resistenza, e per restituire **la complessità di un movimento** che, pur non rappresentando la maggioranza della popolazione, seppe coinvolgere una parte significativa del Paese.

Clandestina e plurale, **la Resistenza** seppe unire comunisti, socialisti, democristiani, monarchici e anarchici in un unico fronte

contro fascismo e nazismo. Non bastarono però gli ideali: furono la sconfitta militare e la disgregazione dell'esercito e dello stato monarchico a rendere possibile il progetto di una guerra di liberazione. *Banditi e ribelli. La guerra partigiana in Italia 1943-1945*, articolata in cinque sezioni cronologiche con testi dello storico Santo Peli e oltre 130 fotografie, **racconta questo percorso accidentato e coraggioso**, restituendo le difficoltà, la complessità ma anche il fascino e i meriti della guerra partigiana in Italia tra il 1943 e il 1945.

Con la mostra è stato anche pubblicato il **catalogo** che riporta in italiano e inglese i testi dell'esposizione. Il libro, che include l'intero apparato fotografico, è an-

cora disponibile presso Istoreco negli orari di ufficio.

L'esposizione fa parte del Circuito Off di Fotografia Europea 2025 e ha segnato il primo passo delle celebrazioni del 25 Aprile 2025 nella città di Reggio Emilia.

È stata organizzata da Istoreco con il patrocinio di Regione Emilia-Romagna, Provincia di Reggio Emilia e Comune di Reggio Emilia.

Da aprile ad ottobre la mostra ha registrato **più di 6.000 visitatori**. Grazie alla collaborazione con *Stu Reggiane*, che gestisce il *Reggiane Parco Innovazione* e il Tecnopolo, l'esposizione è stata prorogata fino a fine anno, confermandosi come una delle iniziative più seguite del programma.



Ci manchi da un anno, partigiano *Willy*

Ad un anno dalla scomparsa, avvenuta nello stesso giorno di Ermete Fiaccadori, il presidente Anpi che gli è succeduto, vogliamo onorare la memoria dell'ultimo presidente partigiano dell'Anpi di Reggio Emilia, durante il cui mandato l'associazione ha aperto le porte ai non partigiani ed alle giovani generazioni di antifascisti.

Il 27 Novembre del 2024 moriva, a 97 anni, Giacomo Notari "Willy", presidente dell'Anpi provinciale per 14 anni: dal 2002 al 2016.

Giacomo da Marmoreto, come amava definirsi, diventò partigiano nella 145ª Brigata Garibaldi "Casoli".

Operò tra Ligonchio, Busana e Collagna negli assalti ai presidi nazi-fascisti e nelle azioni di sabotaggio a ponti e pali telefonici. Partecipò alla grande e vittoriosa battaglia dell'Aprile 1945 per la difesa della centrale elettrica di Ligonchio, che i tedeschi volevano distruggere.

Già durante la Resistenza aderì al Pci e nel dopoguerra diventò prima Consigliere comunale a Busana e Segretario comunale del Partito comunista, e negli anni '60 ricoprì l'incarico di Assessore ai Trasporti e al Personale. Nel 1970 venne eletto Sindaco di Ligonchio e vi rimase per 13 anni, apprezzato e benvoluto da tutta la comunità.



Anniversari

Odoardo Bulgarelli e Severina Bisi



Il partigiano Odoardo Bulgarelli "Modena" è deceduto il 30 novembre 1985. In occasione del 40° anniversario della scomparsa, i figli Paris e Sirte lo ricordano con sempre vivo affetto e rimpianto insieme alla moglie Severina Bisi, staffetta partigiana, deceduta il 15 marzo 2009. I figli, i nipoti, i pronipoti ed i famigliari sottoscrivono a favore del notiziario Anpi.

Elio Trolli "Sergio"



Il 20 dicembre scorso ricorreva il 26° anniversario della scomparsa di Elio Trolli, partigiano "Sergio". Il suo ricordo rimane indelebile per il suo impegno nel turismo amatoriale, unitamente alla sua capacità organizzativa nei tornei e raduni sui sentieri partigiani. Le figlie Laila e Lilia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con affetto e rimpianto e sottoscrivono pro notiziario.

Mario Catellani "Giorgio"



Sarai sempre presente tra di noi e, con Te, i tuoi insegnamenti e valori. L'attuale governo di destra vorrebbe riscrivere la storia della Resistenza, dobbiamo tutti uniti opporci! E' un momento molto delicato, siamo attorniti da guerre, tante nel mondo non conosciute.

Speravamo in una pace duratura, invece è stata violata; perché devono vincere le armi e non il buon senso? Per tutti noi, viva la Resistenza. Libertà, democrazia, pace tra i popoli, legalità e onestà! Le tue donne Annamaria, Lorenza, Chiara, con Renzo e Riccardo.

Emilio e Lucia Grossi



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai" appartenente alla 76^a brigata "Fratelli Manfredi e della moglie Lucia da sei anni scomparsa, la figlia Laila, con immutato affetto e rimpianto sottoscrive pro notiziario per rendere loro omaggio.

Giuseppe Carretti e Maria Montanari



Il 2 ottobre 2006 è mancato Giuseppe Carretti, partigiano "Dario della 145^a Brigata Garibaldi, noto protagonista della Resistenza reggiana. Dopo la Liberazione emerse nella vita politica, ricoprendo prima la carica di Sindaco del Comune di Cadelbosco Sopra, poi di Presidente dell'Anpi provinciale. La moglie Maria Montanari "MISIA", scomparsa il 10 dicembre 2020, si è sempre spesa nella lotta per la libertà e l'emancipazione femminile. La figlia Ileana con i famigliari rende omaggio alla loro memoria, coltivando gli ideali che hanno sempre ispirato la loro vita.

Anna Bergamin



Ci manchi da tre anni come amica, come professionista capace e appassionata, come esempio di donna che sapeva far fronte alle difficoltà senza abbattersi e senza farsene condizionare nelle relazioni con gli altri. Ti sentiamo ancora vicina, e ti rendiamo onore con immutato affetto.

Nereo Grassi



Il 7 novembre ricorreva il 6° anniversario della scomparsa del partigiano Nereo Grassi, che ha lasciato un grande vuoto non solo nella sua famiglia, ma in tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato sia durante la sua militanza in guerra che successivamente, nella sua attività lavorativa. "L'onestà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto". Per onorarlo, il figlio Willer sottoscrive per il notiziario.

Alice Saccani e Renato Giachetti



Durante la loro vita insieme erano uniti non solo per l'amore verso la loro famiglia, ma anche per grandi ideali di pace, giustizia e solidarietà. I figli Giuliana e Giancarlo, insieme ai nipoti, ricordano con immutato affetto e rimpianto i genitori partigiani Alice Saccani (8/7/1918 - 27/11/2000) e Renato Giachetti (2/7/1903 - 23/8/1964) e sostengono il notiziario Anpi per mantenere viva la loro memoria tra parenti e amici.

Germano Nicolini "Diavolo"



Il 24 ottobre ricorreva il quarto anniversario dalla scomparsa di Germano Nicolini, il partigiano "Diavolo". Il figlio Fausto, con la famiglia, lo ricorda assieme alla madre Viarda ed alla sorella Riccarda, sottoscrivendo per onorarne la memoria.

Renzo Sironi



Edda Romei ricorda con sempre vivo rimpianto il marito Renzo Sironi e vuole rendere omaggio alla sua onestà di tenace lavoratore, convinto sostenitore dei valori democratici nelle istituzioni e sincero amico dell'Anpi. Per onorare la sua memoria con parenti ed amici, sottoscrive pro notiziario.

Cesarino Catellani



Il 16 settembre 2025 ricorreva il 25° anniversario della morte di Cesarino Catellani, partigiano per tutta la vita. Lo ricordano, con l'amore di sempre, la moglie Pierina ed i figli Lina, Giorgio e Stefano.

Nino Fantesini



Il 12 gennaio ricorre l'11° anniversario della scomparsa di Nino Fantesini, attivo dirigente della sezione Anpi di Bibbiano, instancabile promotore dei viaggi della memoria, che hanno ottenuto sempre ampie adesioni. La moglie Vincenza, i figli Simona e Michele ne onorano la memoria e sottoscrivono a favore del notiziario Anpi per ricordarlo ad amici e parenti.

Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Bulgarelli Paris e Sirte	dei genitori Odoardo e Severina Bisi	100,00
Carretti Ileana	Giuseppe Carretti e Maria Montanari	250,00
Catellani Giorgio	del padre Cesarino Catellani	50,00
Famiglia Catellani - Paterlini	di Mario Catellani	100,00
Famiglia Trolli - Sberveglieri	di Elio Trolli	100,00
Garavaldi Linda	di Mario e Vivaldo (Bibo) Garavaldi	100,00
Romei Edda	del marito Renzo Sironi	30,00
Salsi Simona	di Salsi Vivaldo e Luciano, Tina	50,00
Fantesini Simona	del padre Nino	100,00
Giachetti Giuliana e Giancarlo	del padre Renato e della madre Alice Sacconi	400,00
Grassi Arnaldo	del padre Nereo	50,00
Grossi Laila	dei genitori	50,00

nominativo	in ricordo	€
Nicolini Fausto	del padre Germano Nicolini "Diavolo"	500,00

nominativo	pro notiziario	€
Alberti Iria		50,00
Fantuzzi Anna		30,00
Garavaldi Linda		50,00
Guidetti Ugo		30,00
Montanari Armando		20,00
Paroli Tonino Loris		20,00
sezione Anpi Bagnolo		210,00
Sezione Anpi San Polo d'Enza		250,00

Date da ricordare

GENNAIO

01 Gennaio 1945

Rappresaglia di Fellegara di Scandiano - Libretto Cippi Scandiano

05 Gennaio 1945

Cattura Felice Montanari "Nero" - Boretto

08 Gennaio 1945

Rappresaglia di Gatta di Castelnovo ne' Monti

13 Gennaio 1945

Fucilazione di Angelo Zanti - Reggio E.

21 Gennaio 1945

Combattimento di Minghetta di Viano

25 Gennaio 1945

Rastrellamento di Canolo di Correggio

28 Gennaio 1945

Rappresaglia di Ponte Quaresimo (RE)

30 Gennaio 1944

Fucilazione di Don Pasquino Borghi (RE)

FEBBRAIO

3 Febbraio 1945

Eccidio di Porta Brennone (RE)

9 Febbraio 1945

Eccidio di Villa Cadè (RE) e Rappresaglia di Villa Gaida (RE)

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Bagnolo in Piano

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Calerno di Sant'Ilario d'Enza

27 Febbraio 1945

Battaglia di Fabbrico

28 Febbraio 1945

Eccidio a Cadelbosco Sotto di Cadelbosco Sopraa e Fucilazione Paolo Davoli

MARZO

1 Marzo 1944

Sciopero dei Contadini di Montecavolo di Quattro Castella

3 Marzo 1945

Eccidio di San Michele di Bagnolo in Piano

5 Marzo 1945

Esecuzione di Villa Bagno (RE)

15 Marzo 1945

Combattimento di Cerrè Sologno di Villa Minozzo

20 Marzo 1944

Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo

20 Marzo 1945

Rappresaglia di Villa Bagno (RE)

23 Marzo 1945

San Martino in Rio è liberata da sappisti locali e amministrata dal Cln

27 Marzo 1945

Combattimento di Botteghe di Albinea Villa Rossi

APRILE

1 Aprile 1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10 Aprile 1945

Liberazione di Ciano

13 Aprile 1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14 Aprile 1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14 Aprile 1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

15 Aprile 1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15 Aprile 1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23 Aprile 1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24 Aprile 1944

Combattimento di Villa Minozzo

24 Aprile 1945

Eccidio di Mancasale (RE)

25 Aprile 1945

GIORNO DELLA LIBERAZIONE



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia

Non ti dimenticheremo